



Missionari Verbiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



Sankt Augustin (Germany)

p. 12
Dal 2022 Cristiani
altamente perseguitati

p. 19
P. Giuseppe Ambrosoli
"quello del Miele"

p. 38
P. Wendelin Pohl SVD
La sua storia missionaria

MISSIONARI VERBITI Informazione e Animazione Missionaria.

Pubblicazione quadrimestrale online fuori
commercio

Autorizzazione del Tribunale di Rovereto

n.148 del 27.2.1989

Proprietario ed Editore:

Missionari Verbiti

Via Venezia n.47/E

38066 Varone di Riva del Garda (TN)

Telefono +39 0464 578100

Direttore Responsabile

dott. Wolfgang Penn

Direttore Redazionale

P. Gianfranco Maronese SVD

Comitato Redazionale

P. Gianfranco Maronese SVD

P. Franco Zocca SVD

Gianni Pulit

Carlo Rossi

Emilio Filippi

Impaginazione Grafica

LuxInformatica di Luca p.i. Rossi

Foto

Flickr - Archivio Missionari Verbiti

SVD Photos

Rossi

Creative Commons



SPERANZA

GIANNI 42 MARMOR

MISSIONARI VERBITI 1 - 2023

2

SOMMARIO

6 Missione - BIBBIA

12 Missione - ATTUALITÀ

22 Missione - TEOLOGIA

25 Missione - NOTIZIE SVD

38 Missione - NOTIZIE ITA SVD

40 Missione - AMICI VERBITI

La rivista non è inviata per abbonamento, ma in OMAGGIO a tutti coloro che invieranno un contributo liberale di sostegno sia esso specifico che generico.

MISSIONARI VERBITI viene pubblicata sul sito web missionariverbiti.it ed inviata a tutti i lettori che ne fanno richiesta a

redazione@missionariverbiti.it

CONTRIBUTO LIBERALE ALLA RIVISTA DA VERSARE A

Missionari Verbiti

Cassa Rurale AltoGarda - Rovereto

Codice IBAN

IT04 N080 1635 3230 0000 9279 727

Codice BIC: **CCRTIT2T04A**

Tutela dei dati personali

Nel rispetto della normativa europea 2016-679 (GDPR) sulla tutela delle persone e dei dati personali, i Missionari Verbiti, editori della rivista online "Missionari Verbiti", garantiscono che le informazioni relative ai lettori, sostenitori e benefattori, custodite nel proprio archivio elettronico e cartaceo, non saranno cedute ad altri e vengono utilizzate esclusivamente per ciò che concerne l'invio della rivista stessa, la registrazione delle donazioni e per attività a ciò strumentali.





Padre Gianfranco Maronese SVD
Redattore

Come ritessere i fili della Pace?

Sono rimasto colpito dal pensiero di Papa Francesco, espresso in tutti i dieci anni del suo pontificato e sintetizzato nel suo discorso del 9 gennaio 2023 al corpo diplomatico, riguardante il suo pensiero sulla pace.

È l'unico "profeta" attualmente che esprime con continuità e chiarezza un percorso verso la pace nel nostro mondo. Manifestando le sue preoccupazioni nei confronti dell'umanità che sta vivendo "la terza guerra mondiale" dove i conflitti non interessano direttamente solamente alcune aree del pianeta ma nella sostanza coinvolgono tutti, Papa Francesco, facendo sua l'idea di Papa Roncalli nella *Pacem in terris*, afferma che la pace è possibile alla luce di quattro beni fondamentali: la verità, la giustizia, la solidarietà e la libertà. Tali dimensioni s'intrecciano all'interno della premessa fondamentale che "ogni essere umano è persona cioè una natura dotata di volontà libera; quindi è soggetto di diritti e di doveri che sono universali, inviolabili, inalienabili".

Pace nella verità!

Costruire la pace nella verità significa anzitutto rispettare la persona umana, con il suo "diritto all'esistenza e alla integrità fisica, alla quale va garantita la libertà nella ricerca del vero, nella manifestazione del pensiero e nella sua diffusione".

Nonostante gli impegni assunti da tutti gli stati di rispettare i diritti umani e le libertà fondamentali di ogni persona, ancor in molti paesi, i bambini - le donne - i più deboli e poveri specialmente sono considerati come cittadini di seconda classe.

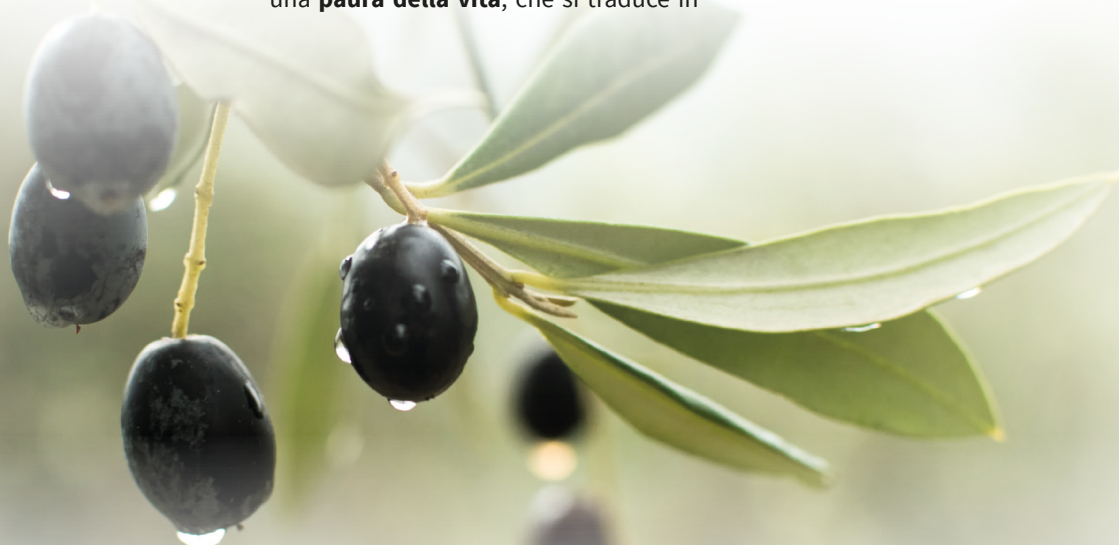
La pace esige anzitutto che si difenda la vita, ogni vita, un bene che oggi è messo a repentaglio non solamente dai conflitti, fame e malattie, ma fin troppo spesso già dal grembo materno, affermando un presunto diritto all'aborto. Bisogna pure garantire l'assistenza dei cittadini in ogni fase della vita umana, fino alla morte naturale, facendo in modo che ciascuno si senta accompagnato e curato anche nei momenti più delicati della propria esistenza.

Purtroppo appare emergere sempre più una **paura della vita**, che si traduce in

molti luoghi nel timore dell'avvenire, nella difficoltà di formare una famiglia. Le paure spesso trovano alimento nell'ignoranza e nel pregiudizio, nella cultura materialista e individualista del mondo attuale, l'educazione rimane sempre il loro antidoto.

La libertà religiosa

L'educazione è in balia di una crisi, acuita dalle devastanti conseguenze della pandemia e dal preoccupante scenario geopolitico. La pace esige anche che sia riconosciuta universalmente la libertà religiosa. Gli stati abbiano il coraggio di invertire l'imbarazzante rapporto tra la spesa pubblica riservata all'educazione e i fondi destinati agli armamenti. **La religione rimane sempre un'opportunità effettiva di dialogo e d'incontro tra i popoli e culture diverse.** È vero che talvolta non mancano tentativi deplorabili di fare uso strumentale della religione per finalità meramente politiche. Ciò è contrario alla prospettiva cristiana che mette a nudo la radice di ogni conflitto che è lo squilibrio del cuore umano: "Dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male" (Mc 7,21).



Come ritessere i fili della Pace?

Pace nella giustizia

Costruire la pace presuppone una vera ricerca attuazione della giustizia. **Papa Giovanni XXIII** ricorda che *“Le Nazioni Unite proposero come fine essenziale di mantenere e consolidare la pace fra i popoli, sviluppando fra essi relazioni amichevoli, fondate sui principi della uguaglianza, di vicendevole rispetto, della multiforme cooperazione in tutti i settori della convivenza”*.

Il conflitto in Ucraina non ha percorso questa strada. I vari incontri internazionali sono stati segnati da contrasti e da divisioni e totalitarismi ideologici. La **mancanza di dialogo** e di ricorso al negoziato con la **visione del bene comune**, non possono portare a vari livelli a realizzazioni di collaborazione e pace, al rispetto dei più poveri e deboli, alla costruzione di un futuro di progresso globale. Tutto porta piuttosto a ulteriori divisioni e vie di contesa.

Pace nella solidarietà

I sentieri della pace sono necessariamente sentieri di solidarietà, nessuno può salvarsi da solo. Viviamo in un mondo interconnesso. Pensiamo alla migrazione che interessa da sempre i vari popoli. Partendo dal diritto che ogni essere umano ha diritto alla libertà di movimento e poter scegliere la terra che offre pace e futuro al suo vivere, la migrazione esige solidarietà concordata nei diritti e nell'accoglienza e operazioni di assistenza solidali e concordate.

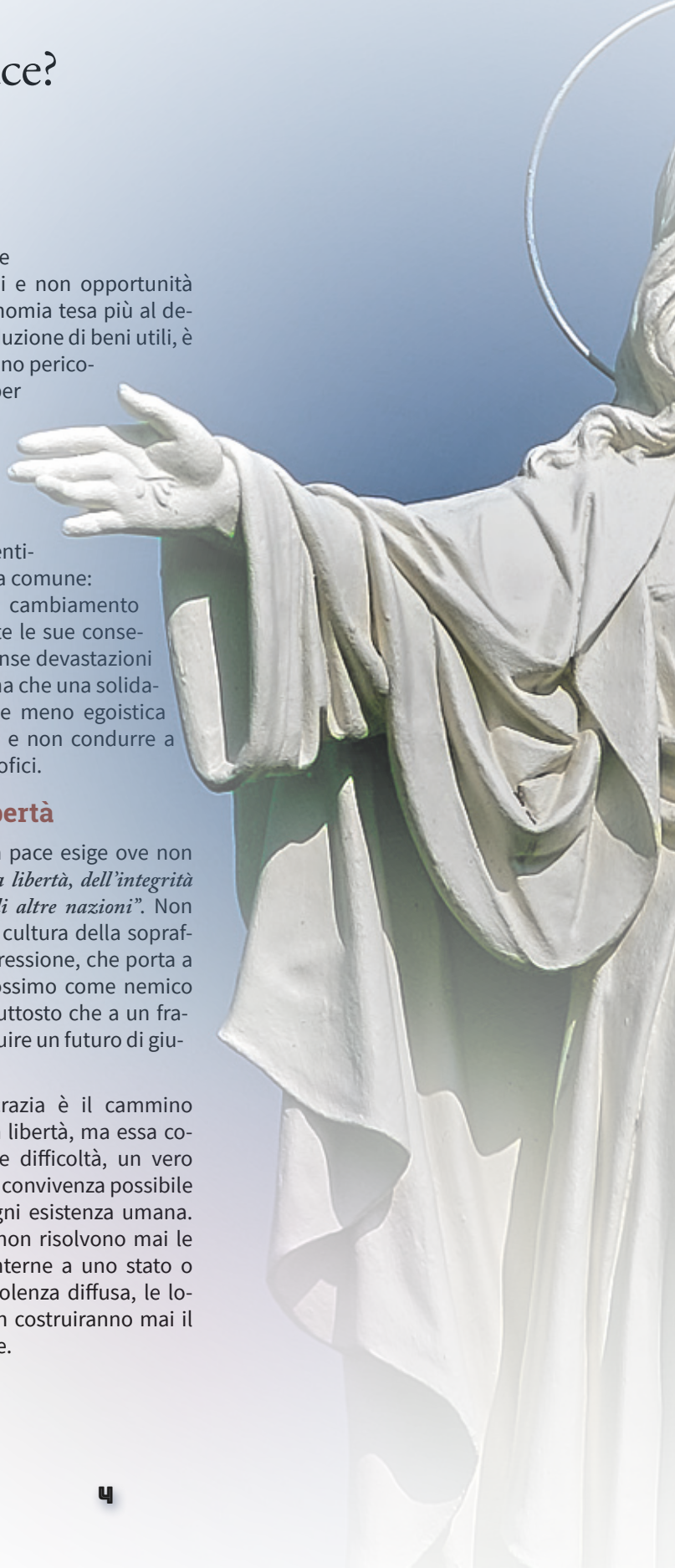
Il secondo ambito riguarda l'economia

e il lavoro. Creare profitto per pochi e non opportunità per molti, un'economia tesa più al denaro che alla produzione di beni utili, è sempre un cammino pericoloso e dannoso per il bene comune. Tutto questo ha creato sfruttamento e ulteriore povertà. Non si può ancora dimenticare la nostra casa comune: si è prodotto un cambiamento climatico con tutte le sue conseguenze e le immense devastazioni che producono, ma che una solidarietà concordata e meno egoistica potrebbe limitare e non condurre a danni così catastrofici.

Pace nella libertà

Infine costruire la pace esige ove non vi sia *“lesione della libertà, dell'integrità e della sicurezza di altre nazioni”*. Non deve prevalere la cultura della sopraffazione e dell'aggressione, che porta a considerare il prossimo come nemico da combattere piuttosto che a un fratello con cui costruire un futuro di giustizia e di pace.

Una vera democrazia è il cammino difficile della vera libertà, ma essa costruisce, pur nelle difficoltà, un vero sistema umano di convivenza possibile e rispettoso di ogni esistenza umana. I conflitti armati non risolvono mai le tensioni sociali interne a uno stato o tra i popoli. La violenza diffusa, le logiche di parte non costruiranno mai il vero bene comune.





Cristo - Steyl (Olanda)

Conclusione

Vorrei concludere questi brevi accenni tratti dal **discorso di Papa Francesco con le parole profetiche di Papa Giovanni XXIII**, tratte dalla sua enciclica *Pacem in terris*, piene di speranza e di invito verso nuovi percorsi umani, culturali e sociali:

“È lecito tuttavia sperare che gli uomini, incontrandosi e negoziando, abbiano a scoprire meglio i vincoli che li legano, provenienti dalla loro comune umanità e abbiano pure a scoprire che una fra le più profonde esigenze della loro umanità è che tra essi e tra i rispettivi popoli regni non il timore, ma l'amore: il quale tende a esprimersi nella collaborazione leale, multiforme, apportatrice di molti beni”.

La speranza che porta con sé la Risurrezione di Cristo, sia l'augurio per il presente e per il futuro per noi tutti e per l'umanità attuale.

Internazionalità

Testo da: *Fernando Villanueva Cilveti svd, Arnoldo - Parabolos y reflexiones para el camino, Ed. Verbo Divino 2004, pag. 198-201*
Traduzione: Gianni Pulit

Arnoldo fu uno **stratega dell'internazionalità**.

Nella sua rivista *Messaggero del Cuore di Gesù* aveva scritto: *“il Belgio, l'Inghilterra, l'Irlanda, l'Italia e la Francia posseggono già da molto tempo i propri seminari missionari. La Germania, invece, questa grande nazione che ha tante famiglie veramente cristiane, per quanto io sappia, non ne ha nessuno”*.

La sua fondazione, che poco dopo si sarebbe chiamata *Società del Verbo Divino*, doveva colmare questo vuoto. Infatti, fin da principio, la nuova istituzione missionaria germanica si diffuse nel resto d'Europa. Riuscì a stabilire il suo seminario centrale a Vienna, capitale dell'impero austroungarico, da dove fu facile aprire ponti verso i paesi dell'est.

In seguito, nel corso degli anni, riuscì a espandersi in 14 paesi europei. L'obiettivo in tutti era più o meno lo stesso: **creare coscienza e senso di responsabilità missionari tra i cattolici**; promuovere vocazioni missionarie, formarle e inviarle adempiendo al mandato di Gesù: *“Andate in tutto il mondo...”* e poi appoggiare con l'aiuto materiale i luoghi di missione. In modo simile, la missione, centrata dapprima nell'Estremo Oriente, si ampliò diffondendosi in tutto il mondo. Arnoldo, inoltre, desiderava che i suoi missionari e missionarie vivessero in comunità formate da membri di diverse nazionalità.

Attualmente le culture e le nazionalità si mescolano sempre più, mentre in tutto il mondo aumentano i conflitti etnici. In questa situazione, le equipe internazionali di missionari, che motivati

dalla loro fede vivono e lavorano uniti e in armonia, sono senza dubbio una testimonianza convincente di fronte alle tensioni create frequentemente dal nazionalismo e dall'etnocentrismo.

Comunità

La pratica del Vangelo non si può svolgere da soli. Nessuno può servire Cristo vivendo isolato. Coloro che condividono la stessa fede in Cristo morto e risorto si riuniscono in suo nome, celebrano l'eucarestia e vivono nei sacramenti la sua presenza viva. Mettono in comune le loro speranze e angustie, le loro gioie e i loro dolori e si aiutano a vicenda. E, uniti, si sentono responsabili dell'annuncio del Vangelo. Formano comunità cercando che Gesù sia il centro che dà loro luce e calore.

La comunità autentica non solo tollera

la diversità, ma ne ha bisogno. Non si impone un modello uniforme che non lasci sviluppare la propria libertà e responsabilità. Al contrario, è uno spazio in cui si pongono in comune i talenti, i carismi, le proprie idee e iniziative accogliendo e ponendo in comune le differenze. Tutto questo per continuare a testimoniare Cristo Gesù nel mondo attuale.

In una certa occasione un indù disse a Madre Teresa di Calcutta: *“Voi suore svolgete un lavoro sociale come noi, ma con una differenza notevole: noi lo facciamo per qualcosa e voi lo fate per Qualcuno”*.

Questo **Qualcuno** è il motore della comunità. I suoi membri non sono uniti dallo stesso sangue o da vincoli familiari. Quello che li unisce è il vincolo della stessa fede e dello stesso Signore. Per questo hanno l'incarico di appoggiarsi a vicenda.

La felicità

Si racconta che un albero, piantato in riva al fiume, si sentiva molto infelice. Si rimirava di continuo e piangeva la sua triste esistenza senza senso, sem-

pre immobile, senza far nulla, accanto al fiume. Fino a quando un bel giorno gli giunse all'orecchio il canto di un uccello. Allora aprì gli occhi e vide molti altri uccelli svolazzare allegri fra i suoi rami; vide anche che dei viandanti affaticati si riposavano alla sua ombra e che varie piante più deboli si appoggiavano al suo tronco.

E si dice che dal momento in cui scoperse di essere utile e di far felici gli altri, anch'egli si sentì felice.

In tutti i modi

*Ci sono persone irragionevoli
sconclusionate ed egoiste,
ma amale in tutti i modi.*

*Se fai il bene, ti accuseranno
di avere oscuri motivi personali,
ma fa il bene in tutti i modi.*

*Se raggiungi il successo e sei attorniato
da amici falsi e amici veri,
lotta in tutti i modi.*

*Il bene che fai oggi
sarà dimenticato domani,
ma fa il bene in tutti i modi.*

*La sincerità e la franchezza
ti rendono vulnerabile,
ma sii sincero e franco in tutti i
modi.*

*Quello che hai impiegato anni a
costruire
può essere distrutto in una notte,
ma costruisci in tutti i modi.*

*Qualcuno che ha veramente biso-
gno di aiuto
può attaccarti se lo aiuti,
ma aiutalo in tutti i modi.*

*Dà al mondo il meglio che hai;
ti colpiranno nonostante questo,
ma dà al mondo il meglio che hai in
tutti i modi.*

*Cartello sul Muro di Shishu Bhavan
Casa per l'infanzia di Calcutta*



Vivere da Pellegrino di Pace

Se vuoi la pace, disarmare le relazioni: un percorso biblico per aiutarci a diventare costruttori di relazioni umane. Il salmo 120

Vivere da pellegrino di pace in un mondo imprigionato nell'arte della guerra.

1. Il contesto del Salmo 120

Come prima cosa vorrei brevemente richiamare la **struttura letteraria del libro dei Salmi**. Esso si compone di **150 salmi**, che sono preghiere, canti. Non si tratta di una semplice raccolta di preghiere da cantare, perché ci veniamo a trovare davanti ad un **libro**, che mostra una sua unità interna. Esso, infatti, si presenta suddiviso in **cinque libretti**, quasi a formare una certa corrispondenza con i **cinque libri della Torah** e questo ci spinge a dire che i salmi si presentano a noi come Torah pregata. Se poi si guarda un po' da vicino questi cinque libretti, si può ricevere la chiara percezione che si è di fronte ad una **proposta di vera maturazione nella fede**, che parte da una condizione notturna, segnata dalla **supplica**, per giungere a quel nuovo mattino caratterizzato dalla **gratuità della lode**.

Il **Salmo 120** appartiene al quinto libretto, che comprende i salmi che vanno dal **Sal 107 al Sal 150** e nei quali è predominante il rendimento di lode come espressione della **crescita spirituale dell'orante**. Per di più il nostro Salmo è il primo di una piccola raccolta, che va sotto il nome di "**Salmi delle ascensioni**" ed il cui numero corrisponderebbe ai **quindici gradini del Tempio di Gerusalemme**. Questa piccola raccolta voleva essere uno strumento liturgico per quanti si disponevano a compiere l'ascensione al **Tempio di Gerusalemme**, vero sacramento della presenza di Dio. L'uso liturgico, che riservava la preghiera di questi

Salmi delle ascensioni al momento in cui il fedele iniziava a salire i gradini per entrare nel **Santuario del Signore**, non ci impedisce di cogliere il valore pedagogico di questi salmi, tenendo conto soprattutto della loro disposizione finale. Essi, in effetti, assumono la funzione di **illuminare il viaggio del pellegrino** in tutta la sua interezza: dal momento in cui egli matura la decisione di compiere il **santo viaggio (la alya)** fino a quello del congedo da Gerusalemme per tornare nel suo ambiente, ma adesso con il volto trasfigurato dall'incontro con la Santità di Dio.

2. Salmo 120: una provvidenziale stretta alla gola

La prima cosa da sottolineare è l'intestazione del Salmo, che dice esplicitamente: "**Canto delle salite**" e questo si ripeterà per tutti gli altri quattordici salmi. Il termine "**salita**" presuppone che possa essere avvenuto uno **sprofondamento**, da cui si vorrebbe risalire, per dare alla propria vita un respiro meno ansimante. Del resto c'è da tenere presente che nel linguaggio biblico il fatto di **recarsi in Egitto**, considerato la terra dell'idolatria, comporta un **discendere**, mentre il **cammino inverso che porta verso la Terra promessa** e soprattutto verso Gerusalemme e verso il Tempio del Signore acquista tutto il sapore di una **salita**. Da un punto di vista simbolico il "**discendere**" ed il "**risalire**" sono termini che ben si addicono alla stessa avventura umana, che può trovarsi coinvolta in avvenimenti o in scelte sbagliate, per cui si può avere la netta sensazione di essere caduti in basso o di trovarsi in una condizione di perdita di senso e di gusto della vita. Si potrebbe ben dire che il **movimento della discesa possa essere compreso come una mancata corrispondenza alla propria vocazione alla vita e ad**

una vita che si apra alla relazione con l'altro, mentre quello della **salita obbedisce piuttosto all'uscita da quella autoreferenzialità**, che chiude il soggetto in una vita ripiegata e senza respiro.

L'orante del nostro Salmo si presenta come una persona che ha provato l'angoscia e questa situazione di affanno lo porta a gridare verso il nome di Dio. Queste sono le sue prime parole:

«Nella mia angoscia ho gridato al Signore (YHWH)» (Sal 120,1).

Dalla bocca di questa persona non escano preghiere, ma un **grido**, che contiene il nome impronunciabile di Dio, come quando ci si trova in situazioni pericolose e viene spontaneo gridare "**mamma**". Di fronte a questa apertura del Salmo viene da chiedersi cosa abbia vissuto l'orante per provocare in lui questo grido, che è di fatto una richiesta di aiuto. Per comprendere un po' meglio la situazione in cui egli si è venuto a trovare, ci è sufficiente dare uno sguardo al Salmo precedente, che si chiude con queste parole:

«Mi sono perso come pecora smarrita; cerca il tuo servo; non ho dimenticato i tuoi comandi» (Sal 119,176).

L'uomo dell'angoscia sembra essere una persona che si è persa, che ha smarrito ogni punto di riferimento, ma che nutre in sé l'aspettativa che Qualcuno lo venga a cercare.

Dietro l'immagine della **pecora smarrita** si può far riferimento a quanti hanno fatto l'esperienza della deportazione e dell'esilio e che si ritrovano a vivere in

善 牧 之 喻

Ars Sacra Pekinensis



contesti culturali e religiosi molto distanti da quella Torah, che costituisce la grande ricchezza, ma anche la grave responsabilità, che **espone il popolo di Israele alle incomprensioni degli altri**. Del resto il sentimento che l'orante del Salmo sta provando è quello di sentirsi uno straniero: un termine che ritroviamo e *nel Sal 120,5 e nel Sal 119,19*. Questo sentimento del sentirsi straniero sulla terra richiama la stessa esperienza fatta da Abramo, il padre della fede e tutto ciò ci porta a dire che la condizione dell'essere straniero è strettamente connaturale alla stessa esperienza della fede. Non va dimenticato, inoltre, che l'apostolo Pietro nella sua prima lettera ricorda a tutti i cristiani, che la novità della loro vita fa di loro degli stranieri e pellegrini. Ritornando all'immagine della pecora smarrita, si può aggiungere che essa può richiamare la condizione di quanti si ritrovano ad **essere stranieri in casa loro**, incapaci di dare un senso unitario alle loro scelte e alla loro stessa vita. *Teresa di Avila* nel suo *Castello interiore* parla della condizione alienata di tante persone, che si contentano di vivere fuori del Castello senza curarsi minimamente di rientrare in se stessi, *«avvezze come sono a vivere fra le cose esteriori»*.

3. La presa di coscienza della propria incoerenza tra fede professata e vita quotidiana

Nel versetto iniziale l'orante parla della propria angoscia gridata, ma subito dopo aggiunge: *«ed Egli mi ha risposto» (Sal 120,1)*. Manca, però, il contenuto di questa risposta, per cui si può ben immaginare che essa sia all'interno stesso di quell'angoscia provata. Si può pensare che per questo orante quella stretta, che gli ha chiuso la gola, non era soltanto indice del suo disagio di abitare in un mondo dominato da logiche di menzogna e di sfruttamento dell'altro, ma era, anche, rivelativa dell'agire di Dio, che **lo costringeva a prendere atto delle proprie incoerenze per uscire dalla propria ambiguità**. Il vero problema per questo credente non è soltanto la capacità di rendersi conto in quale mondo egli stia vivendo,

quali logiche sottendono alle varie relazioni umane, ma è soprattutto quella di saper cogliere in che modo il mondo che gli sta attorno stia pervertendo il suo impegno a vivere in Alleanza con il suo Signore, non dando pieno ascolto alla sua Parola. La presa d'atto che ne consegue si traduce in una preghiera, perché il Signore lo liberi da tutto quello che ha avuto la forza di contaminare la sua vita e per questo egli dice:

«Signore, libera la mia vita dalle labbra bugiarde e dalla lingua ingannatrice» (Sal 120,2).

L'orante ha potuto constatare che il mondo che lo circonda è dominato dall'idolatria e questo contatto con esso diventa per lui qualcosa di insopportabile, perché lo allontana dalla fedeltà al Dio vivente. L'abisso tra lo stile di vita ispirato dall'ascolto della Torah ed il modo di impostare la vita in obbedienza ai propri interessi, al proprio bisogno di affermazione si esplicita in modo particolare nell'uso della parola. Nella logica mondana essa non è finalizzata a comunicare vita, a creare relazioni umane e fraterne, ma la parola è ridotta a strumento di dominio e di asservimento dell'altro. Da qui tutto il castello di menzogne, di inganno, di slogan, di parole vuote di senso pur di giungere al proprio obiettivo, incuranti della sorte degli altri. È il mondo dell'individualismo, dell'indifferenza, della competizione, dell'uso della forza in tutte le sue forme, che comprendono le armi, il denaro, le influenze ed in tutto questo non c'è posto per il senso dell'umano, per il sentimento della pietà. Nel richiedere al Signore di essere liberato *«dalle labbra bugiarde»* questo credente **si è reso conto che il mondo circostante ha fatto presa sulla sua vita** e che senza accorgersene molte sue scelte ed il modo di affrontare i vari conflitti sono influenzati dall'attenzione prestata al *«come fanno gli altri»*.

4. Una verifica impietosa

Guardandosi un po' allo specchio questo orante, progressivamente, si è reso

conto che la sua vita di credente mostra qualcosa di buffo, di ridicolo. Si può ben dire che il peggior giudice della sua vita sia lui stesso, che si sente come uno che si trova a camminare *«su braci ardenti di ginestra» (Sal 120,4)*, barcollando un po' di qua e un po' di là. Sembra di risentire il *profeta Elia* che sul *monte Carmelo* rivolto al popolo lo invita a dismettere un'andatura claudicante:

«Fino a quando salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se, invece, lo è Baal, seguite lui!» (1Re 18,21).

È quanto mai interessante la riflessione che fa *san Girolamo* riflettendo sulla invocazione iniziale, dove l'orante chiede di essere liberato *«dalla lingua ingannatrice» (Sal 120,3)*. Nel suo commento egli afferma che qui non si tratta di essere liberato dalla lingua degli altri, ma dalla propria: *«quella degli altri non mi reca danno, la mia lingua mi è nemica. [...] La mia lingua è una spada, uccide la mia vita. Penso di recare danno al mio nemico ed ignoro che è me stesso che uccido»*. Se le cose stanno così è evidente che nonostante la dichiarata volontà di restare fedeli al *patto di Alleanza con il Signore*, le logiche del mondo circostante hanno fatto breccia nel cuore di questo fedele.

Noi, posti di fronte a questo laborioso discernimento interiore di questo fedele, non possiamo sfuggire alla domanda, **se per caso tutto questo non riguardi anche noi, che con molta superficialità ci dichiariamo cristiani, ma che la realtà dei fatti dice tutto il contrario**. Basta solo accennare all'indifferenza di tanta parte del clero e di molti laici praticanti nei confronti delle politiche che riguardano i migranti o nei confronti delle spese militari e della vendita di armi. E poi cosa dire dell'accettazione supina del liberismo e dell'ingresso del linguaggio aziendale in ambiti come la scuola, la sanità, le pubbliche amministrazioni? Se l'orante del *Salmo 120* si è reso conto di essere una contraddizione vivente, per cui si impone una decisione urgente per

uscire da quell'angoscia, che accompagna la sua esistenza, resta aperto l'interrogativo nei nostri confronti, se mai ci sarà un momento in cui inizieremo a provare un senso di vergogna per la nostra incoerenza non confessata.

5. L'ora della svolta

L'orante si rende conto che è **improduttivo attardarsi ad analizzare le cause della propria incoerenza** e che il piangersi addosso non fa altro che accentuare quello stato di angoscia, che rende insopportabile il suo vivere quotidiano, fatto di gesti ripetuti, di parole che non edificano, di maschere indossate. Da qui la ferma decisione di dare alla propria vita un orientamento ben diverso e così egli può dire al v.6: *«Troppo tempo ho abitato con chi detesta la pace»*. Egli ha maturato la piena coscienza che non si può continuare a vivere accettando come imm modificabile un modo di vivere le relazioni sociali ed economiche in chiave di pura competizione senza preoccuparsi di far crescere il bene comune. Dove i rapporti tra le persone e tra gli Stati sono regolati dalla legge della concorrenza e della competizione bisogna riconoscere che non c'è spazio per la pace, intesa come pienezza di relazione e come abbondanza di vita, ma al contrario il pensiero dominante sarà quello della guerra e dell'eliminazione dell'altro.

La decisione presa dall'orante del Salmo potrebbe essere definita come un **passo battesimale**, perché si tratta di mettere in crisi un certo modo di vivere la fede, ridotta a pratiche da osservare e senza ricadute concrete nella vita di tutti i giorni. Si tratta di dare un taglio decisivo nei confronti di uno stile di vita, fondato sull'ipocrisia e sulla menzogna, per aprirsi alla grande scommessa della pace, che porta con sé i valori della giustizia, della condivisione, della cooperazione, dell'accoglienza reciproca, del costruire una comunità di fratelli e di sorelle e non un ring di lotta e di esclusione. Prendere le distanze da un mondo che *«detesta la pace»* significa dare alla propria vita un orientamento ben diverso, perché adesso lo sguardo

dell'orante è rivolto verso Gerusalemme, la città che porta già in sé il nome della pace.

Del resto, la città di Gerusalemme è posta da Dio come sacramento, per rendere visibile a tutti i popoli quale sia il vero disegno del Signore e come Egli intenda portarlo a compimento. Il *Salmo 87,5-6* dice esplicitamente:

«Si dirà di Sion: l'uno e l'altro in essa sono nati e lui, l'Altissimo, la mantiene salda. Il Signore registrerà nel libro dei popoli: là costui è nato».

Il Signore ci considera tutti come aventi **diritto di cittadinanza in Gerusalemme**, perché tutti proveniamo dal medesimo grembo. Se per il Signore la storia umana ha un fine, questo consiste unicamente nel riscoprire insieme la comune vocazione alla fraternità universale. Così l'orante del Salmo intende riscoprire la sua vocazione di persona chiamata a vivere da cittadino della città di Gerusalemme e questa sua decisione si traduce nella volontà di mettersi in viaggio, salendo verso la città della pace, dove ognuno è accolto e riconosciuto come fratello e sorella.

6. Un'identità ritrovata: anî šhalôm

Il *Salmo 120* si chiude al v.7 con questa forte proclamazione:

«Io Pace (anî šhalôm)».

In questa espressione così sintetica c'è racchiuso tutto il cammino di discernimento e di maturazione, portato avanti da questo fedele, che avvertiva in sé un senso di estraneità verso un mondo, che vede la pace come un momento di pausa tra una guerra ed un'altra. L'orante, adesso, è capace di dire *«Io»*, di **presentarsi senza alcuna maschera e di dire apertamente che la sua vita è in stretto rapporto con la pace**. Egli non è soltanto uno che ama ed opera per la pace, ma la sua esistenza, tutto il

suo corpo è pace, spazio di accoglienza e di benedizione. È un vero atto di responsabilità personale e comunitaria, che **indica all'umanità intera quale sia il vero cammino che conduce alla vita ed alla vita in pienezza**.

Di fronte a questa immagine il nostro pensiero si volge al Signore crocifisso e risorto, che si presenta ai suoi discepoli come il corpo glorioso della riconciliazione, perché i segni dei chiodi e le ferite che Egli mostra loro costituiscono delle vere aperture dove tutti hanno diritto di entrare e di sentirsi accolti e perdonati:

«La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù stette in mezzo e disse loro: Pace a voi! Detto questo mostrò loro le mani ed fianco» (Gv 20,19-20).

Tutto questo fa dire a Paolo nella *lettera agli Efesini*: *«Egli è la nostra pace, colui che dei due ha fatto l'uno, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia per mezzo della sua carne. Così Egli [...] ha creato in se stesso dei due un solo uomo nuovo, facendo la pace e ha riconciliato tutti e due con Dio in un solo corpo per mezzo della croce eliminando in se stesso l'inimicizia» (Ef 2,14-16).*

L'umanità crocifissa e risorta di Gesù si presenta a noi come il nuovo spazio per riscrivere una storia, che profumi di vita, di gratuità e di donazione reciproca.

Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa

Università Cattolica del Sacro Cuore

fonte - Rete Sicomoro

P. Gregorio Battaglia

Mercoledì della Bibbia 2023, Fraternità Carmelitana di Barcellona Pozzo di Gotto

Cristiani altamente perseguitati

Nel 2022 addirittura un cristiano su sette ha subito violenze e discriminazioni, un dato in continuo peggioramento

Sono oltre **360 milioni i cristiani che nel mondo sperimentano alti livelli di persecuzione e discriminazione a causa della loro fede**, ovvero **un cristiano su sette** (cinque anni fa era uno su dodici). Addirittura 312 milioni vivono in cinquanta stati in cui si parla di persecuzione molto alta o estrema.

Ad affermarlo è *Porte Aperte Onlus* nel suo rapporto annuale sulla libertà religiosa dei cristiani, la *World Watch List*, in cui si prende in considerazione il periodo che va **da ottobre 2021 a settembre 2022**. Il report fotografa la situazione nei cinquanta Paesi dove si perseguitano maggiormente i fedeli a Cristo, registrando purtroppo **per il 2022 i valori peggiori di almeno gli ultimi trent'anni**.

Le nazioni in cui si registra un livello estremo di oppressione sono, in ordine dal primo all'undicesimo posto:

Corea del Nord, Somalia, Yemen, Eritrea, Libia, Nigeria, Pakistan, Iran, Afghanistan, Sudan, India.

La violenza anticristiana sta raggiungendo un'intensità senza precedenti nell'*Africa sub-sabariana*, con la Nigeria ancora epicentro di massacri. Poi, il modello cinese di controllo centralizzato sulla libertà di religione, con l'uso massiccio della tecnologia, si sta diffondendo in altri stati. In America Latina c'è meno libertà a causa di mal governo e criminalità, mentre in Medio Oriente la Chiesa viene ridotta e messa sotto pressione.

I Paesi con il più alto numero di cristiani uccisi (5.621 in totale) sono la Nigeria (5.014), la Repubblica Democratica del Congo (100), il Mozambico (100), la Repubblica Centrafricana (61), il Myanmar (42), la Colombia (21), l'India (17) e il Messico (14).

Quelli con il maggior numero di cristiani rapiti (5.259 in tutto) sono la Nigeria (4.726), la Repubblica Democratica del Congo (100), il Mozambico (100), l'Iraq (63), la Repubblica Centrafricana (35), il Camerun (25), la Libia (19) e il Nicaragua (17).

Per quanto riguarda quelli dove ci sono stati più cristiani arrestati (4.542 in tota-

le), compaiono l'India (1.750), l'Eritrea (344), la Cina e la Federazione Russa (200), il Myanmar (104) e il Ruanda (100).

Il numero totale **stimato di chiese o altri edifici cristiani attaccati è 2.110**, di cui oltre mille in Cina e almeno un centinaio ciascuno in Angola, Mozambico, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda e Myanmar.

Nel rapporto, con il termine *persecuzione* si intende **qualsiasi ostilità subita come conseguenza dell'identificazione dell'individuo o di un intero gruppo con il cristianesimo**, considerando ogni sua denominazione. Questa può includere atteggiamenti, parole e azioni ostili nei confronti dei cristiani.

Le **ragioni** sono varie: l'oppressione islamica, il nazionalismo religioso, l'antagonismo etnico-religioso, l'oppressione tribale, il protezionismo da parte di una certa denominazione cristiana, l'oppressione comunista e post-comunista, l'intolleranza secolare, la paranoia dittatoriale, il crimine organizzato e la corruzione.

fonte - Rete Sicomoro

Papa Francesco: "Ci sono più martiri oggi che nei primi tempi della Chiesa. Tanti fratelli e sorelle nostre che offrono la loro testimonianza di Gesù e sono perseguitati"



Disagio Giovanile

Se cerchi di spiegarlo, sei un “buonista”

In attesa che la cronaca si occupi anche di **adolescenti positivi**, che **costruiscono** (*innanzitutto sé stessi*) invece di **distruggere** (*innanzitutto sé stessi*), dobbiamo registrare servizi che gettano ombre tenebrose sul continente dei minori.

Ultime in ordine di tempo sono le due pagine della “Verità” (30/1), con un servizio che assomiglia a un bollettino di guerra:

«Professori picchiati, alunni bullizzati, aule distrutte, regolamenti di conti davanti agli istituti».

Sono messi in fila fatti di *cronacaccia* da tutta la Penisola, tali da fornirci il quadro devastante di una generazione perduta, corredato con i pareri di Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della *Gilda insegnanti*, titolo: *«Cancellate le punizioni esemplari ora siamo al lassismo»*, e di Rosolino Cicero, presidente dell’Associazione vicepresidi, titolo: *«Daspo per giovani e adulti violenti. Non devono mettere piede a scuola»*.

Chissà se la “Verità”, quando nel sommario scrive: *«I buonisti incolpano il disagio giovanile»*, pensa a “Liberò” (29/1), dove **Paolo Crepet** – titolo:

«Indifferenza, web, isolamento. La violenza dilaga tra i ragazzini»

– **chiama in causa i genitori** (*«Quanti errori da noi adulti»*) e ammette: *«La realtà non offre modelli positivi»*.

Un vizio antico: **chi cerca di spiegare, senza isolare i ragazzi dal loro contesto, viene accusato di giustificare**.

Crepet e chi interviene da qui in poi si rifà ai giovani schiantati in automobile, a partire dai cinque (un sesto in gravi condizioni) sbriciolati in 500 a Roma.

Non a caso il giorno prima “Liberò” (28/1) cita il rapporto Aci-Istat: *«I decessi di under 20 aumentati del 41%»*. Il titolo della “Stampa” (28/1) più che alla riflessione potrebbe indurre al panico: *«La strage dei ragazzini»*.

Fotocopia il titolo della “Repubblica” (28/1): *«Strage di ragazzi dopo la festa»*.

E chissà se anche il titolo dell’analisi di Stefano Massini – *«La sfida della velocità come rito disperato per chi non ha futuro»* – è passibile di “buonismo”.

Sicuramente “buonista” è Walter Veltroni che sul “Corriere” (29/1) domanda, amaro:

«Possibile che gli adulti non capiscano il dolore che sale dai comportamenti, dalle parole, dai silenzi, dalle porte chiuse dei ragazzi del nostro tempo?».

Possibilissimo, se gli adulti sono immemori d’essere stati ragazzi.

fonte - Avvenire - Umberto Folena



Bullismo

20 Anni di Eutanasia

Il bilancio della legge in vigore dal 2002 non è solo nei morti, in continua crescita, ma nella coscienza di un Paese assuefatto. Ma la Chiesa non si arrende. Parla il vescovo di Amsterdam, Hendricks

Più di vent'anni di **eutanasia**, e in Olanda di interrogativi ne restano ancora tanti. Se li pone anche il vescovo di *Haarlem-Amsterdam*, **Johannes W.M. Hendriks**, a

cominciare da quelli riguardanti la *Commissione di vigilanza Rte*, che interviene per controllare se la pratica eutanasi è stata eseguita a norma di legge, ma lo fa a paziente già morto.

Che senso ha un intervento a posteriori?

Per il paziente nessuno, ce l'ha invece per il medico, in quanto possono esserci serie conseguenze, più psicologiche che penali. La *legge del 2001*, molto simile a quella sull'aborto, ha creato una mentalità molto grave, che si sta sempre più rafforzando: quella di poter ottenere ciò che si vuole e quando lo si vuole, persino la morte. Attualmente in Olanda quasi tutti hanno un nonno, un parente, un amico o un conoscente scomparso in seguito all'eutanasia.

Quando la legge venne approvata il cardinale Ersilio Tonini

la definì «una ferita gravissima inferta all'umanità europea perché tocca l'intangibilità della vita umana». E la Chiesa olandese?

I vescovi ne furono addolorati e confermarono il principio assoluto dell'inviolabilità della vita umana e del suo valore. Venne pubblicata una raccolta di documenti delle Conferenze episcopali, corrispondenze, dichiarazioni ufficiali, comunicati stampa, a cura del cardinale Adrianus Simonis, da cui emerge quanto la Chiesa cattolica olandese abbia sempre contrastato questa pratica, lottando perché non diventasse legge. Da subito si denunciò il rischio che con gli anni potesse diventare una pratica "normale". L'11 aprile 2001, dopo l'approvazione in Parlamento, venne espressa amarezza per un procedimento che non si era potuto fermare. La Chiesa olandese è poi rimasta sempre presente su questo tema: esiste un'Associazione cattolica per l'etica medica, un Istituto superiore di scienze religiose ad Haarlem con corsi in cui si parla diffusamente di eutanasia, l'*associazione Pro Vita Humana...*

Quali sono state le risposte della Chiesa olandese su questo tema, anche per salvare le radici cristiane del Paese?

Oltre al citato dossier, prodotto con l'apporto del cardinale Willem Eijk, bioeticista e medico, che fece la sua tesi di laurea proprio sull'eutanasia, ci sono stati altri rilevanti interventi: nel 2005 e poi nel 2011 i vescovi hanno pubblicato altri atti importanti con indicazioni, riflessioni, studi e risposte alle tante domande che sorgono intorno all'eutanasia e al suicidio assistito. Le direttive vengono rinnovate anno dopo anno. In questo momento possiamo rispondere solo con il nostro operato pastorale di sacerdoti vicini ai fedeli e a chiunque abbia bisogno di noi. Nelle mie omelie insisto sugli aspetti umani, perché nella società olandese nella quale solo il 45% si dichiara credente – siamo fra i 5 Paesi più secolarizzati del mondo – piuttosto che divieti si devono dare esempi. Se vogliamo aiutare la gente a trovare Cristo dobbiamo attirarla verso di Lui, spiegare che tutti siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio. Racconto spesso la storia di Annie, una signora del mio

Johannes W.M. Hendriks

paese natale, Leidschendam: quand'ero chierichetto, dopo la Messa in una casa di cura le portavo la comunione nella sua camera, perché era affetta da sclerosi multipla progressiva, allettata. Nonostante ciò era sempre gioiosa, positiva, tutti andavano da lei per sentirsi meglio. Non c'era ancora la legge sull'eutanasia, ma sono sicuro che non l'avrebbe voluta: lei voleva vivere, non morire.

Nella documentazione prodotta dalla Chiesa olandese c'è anche questa domanda: «È giusto uccidere qualcuno per pietà, visto che soffre?». Si insiste sulla «centralità del senso della vita, dell'esistere, dell'ammalarsi, e morire quando è il nostro momento, senza accelerarlo», un evento – la morte – che non va «mai vissuto in solitudine»...

Questo è il problema maggiore: la solitudine, che fa smarrire il senso della vita, in una società dove anche il disabile viene considerato quasi un peso, persino a livello economico e di assistenza. Nessuno deve vivere solo per se stesso, e nessuno deve essere o sentirsi lasciato solo. Ci sono persone che si sentono meglio dopo il trasferimento in una casa di cura o di riposo perché là si sentono accudite, si trovano in mezzo ad altri, persino i nipoti vanno a trovarli più spesso di quando erano soli a casa loro. Si ha paura di trovarsi in una situazione di patimento senza speranza, senza sostegno, senza

amore, e l'eutanasia sembra la via di uscita. Tanto più che si può richiedere, ed è considerata la soluzione più facile.

In Parlamento ci sono due proposte per ampliare la legge in vigore – per ora “congelate” – da parte del partito D66, progressista di centro sinistra, appoggiate dal principale partito, il Vvd, liberale di destra. Si tratta della possibilità di applicare l'eutanasia ai bambini da 0 a 12 anni (sinora è possibile dai 12 in avanti) e a persone oltre i 75 stanche di vivere, pur senza alcuna patologia incurabile o malattia terminale. Verranno approvate?

Non lo si può escludere. Lo so, è triste, ma è un dato di fatto. L'individualismo nella nostra società è troppo forte. Per di più non esiste molta opposizione a livello politico.

La Chiesa parla di « delict ge-doojd », delitto tollerato, tipica espressione olandese che si ritrova anche nella legge sulle droghe leggere: l'uso è proibito, ma in determinati casi viene permesso e non è punibile. Bisogna rassegnarsi alla situazione?

Abbiamo solo il 2% dei cattolici che vanno in Chiesa, è difficile assumere e portare avanti tante iniziative apostoliche. Penso che siamo in una fase di

transizione. Abbiamo avuto una Chiesa molto forte, che però da 45 anni non c'è più. Servirebbero nuove realtà religiose, di cui attualmente siamo privi, a parte la Comunità di Sant'Egidio che fa il possibile e (poche) suore del Verbo Incarnato, con corsi di formazione per il personale, a livello medico e psicologico.

Altra nota dolente: i suicidi. Nel 2021 in Olanda ce ne sono stati 1.861, 5 al giorno, con 189 suicidi assistiti. Fece clamore mesi fa il caso straziante di una 28enne, Elie, passata da un istituto all'altro sin dall'età di 10 anni, che chiese e ottenne l'eutanasia. Era sana, dolce, intelligente, ma sola e disperata. Pensa anche lei che ci sia una notevole carenza nel campo dell'assistenza a giovani e adolescenti problematici?

Ai giovani si deve insegnare la realtà del dolore e quindi della sua sopportazione, perché fa parte di questo mondo, in tutte le sue forme: guerre, violenze, malattie, catastrofi naturali, infelicità, grandi o piccole che siano. La fede può indicare un percorso di accettazione, di sostegno fra noi fratelli, di illuminazione per gli altri quando siamo noi a patire, proprio come Annie. Senza alimentare il desiderio di chiamare in aiuto la morte.

*fonte - Avvenire
Maria Cristina Giongo*

Ucraina - 1 Anno Dopo

Le armi non salvano. Europa, cosa farai per la pace?

Un anno intero è passato, anzi è finito, anzi è stato finito, letteralmente fatto a pezzi nelle terre orientali d'Europa. Un anno intero di tradimenti, di guerra e di propagande di guerra. Quella russa di Vladimir Putin, innanzitutto, ma non di meno quella d'Occidente. E non si può tacerlo, perché è vero che chi aggredisce ha sempre torto, terribilmente più torto di tutti, ma è altrettanto vero che chi doveva custodire l'agredito, e non l'ha fatto, non ha ragione.

Così inizia l'editoriale che il direttore **Marco Tarquinio** ha dedicato al **primo anniversario della guerra all'Ucraina**. È la politica che cede il passo alla guerra, è la politica che abdica al suo ruolo. È il suicidio della politica, soprattutto per

un'Europa che ha creduto nell'**assenza di confini**, e invece si trova «sull'orlo dell'abisso della guerra totale» per una storia di confini armati, etnico-identitari ed esclusivi.

Chi dice che sono gli ucraini a volere la guerra e la vogliono *"fino in fondo"* **fin-ge di non sapere** che quel *"fino in fondo"* non è il trionfo che non ci sarà per nessuno, né per l'aggressore né per l'agredito, ma è la **vita perduta** di centinaia e centinaia di ucraini, soprattutto giovani, inceneriti ogni giorno. La **Russia si sta suicidando**, mandando al macello i suoi figli, ma anche l'Europa comunitaria, *«ridotta a terreno e retrovia di battaglie che non doveva far ingaggiare, a selettivo campo profughi (bianchi e scuri di pelle non sono uguali), a supermarket di armamenti di vecchia e nuova fattura»*.

Come ne usciremo, dunque?

Secondo Tarquinio *«ne usciremo con l'umiltà di riconoscere la sconfitta che è la guerra. E con l'umiltà di ammettere che le armi non salvano, ma ammazzano e distruggono. Ne usciremo con l'umiltà di chinarci sulle ferite e sui sentimenti delle vittime, tutte, quale che sia la bandiera sotto alla quale vengono schierate a battaglia o trasformate in bersaglio. Ne usciremo se smetteremo di uccidere i morti, secondo il canto straziato di Ungaretti nel cuore crocifisso del Novecento (...). L'antidoto alla guerra è la politica. Europa, che cosa farai davvero per la pace, per te stessa e non solo per te stessa?»*.

fonte - *Avvenire*

Marco Tarquinio - Direttore



Padre Ambrosoli

Il Medico Missionario ora proclamato Beato

La storia dell'erede dell'omonima dinastia del miele che nel 1956 andò come missionario comboniano a Kalongo in Uganda, dove aprì un ospedale all'avanguardia che oggi cura mezzo milione di persone in una delle zone più povere e martoriate dell'Africa. Il racconto della nipote Giovanna che guida la Fondazione: «Fu un uomo del fare animato dal Vangelo»

Quando **Giuseppe Ambrosoli** andò dal padre Giovanni Battista per dirgli che non avrebbe lavorato nell'azienda di famiglia, *quella del miele e delle caramelle*, ma sarebbe diventato medico e missionario, il padre, un tipo liberale ma poco devoto, gli disse: «Fai quello che ti senti però, se diventi prete, tieniti lontano dal potere. Sporcati le mani, resta con i piedi per terra, sii persona semplice».

È esattamente la vita di padre Giuseppe Ambrosoli, penultimo di otto figli, venuto al mondo nel 1923 insieme con l'azienda del miele, resa celebre dal ce-

lebre motto *“Che bontà!”* che negli anni Sessanta spopolava in Tv con *Carosello*, che è stato **proclamato beato domenica 20 novembre 2022 dal Nunzio apostolico in Uganda**, monsignor Luigi Bianco, in rappresentanza di papa Francesco.

Anche se per gli ugandesi, padre Ambrosoli è santo da oltre mezzo secolo. Da quando, era il 1956, arrivò come medico a Kalongo, nel nord del Paese, ai piedi della *Montagna del Vento*, dove ancora oggi l'aspettativa di vita non arriva a 56 anni e malaria e malnutrizione sono tra le prime cause di morte. S'imbarca a Venezia, arriva a Mombasa, e da lì su un



camion per milleduecento chilometri fino a Kalongo, nella diocesi di Gulu. Ci trova una capanna col tetto di paglia, gli dicono che è un dispensario per le donne incinte. Sotto la sua guida, lo **trasforma in un vero e proprio ospedale** formando medici e infermieri e dotandolo di vari reparti, dall'Ostetricia alla Chirurgia. Tre anni dopo fonda anche la *Scuola per ostetriche e infermiere* con la collaborazione delle missionarie comboniane.

Ambrosoli aveva le idee chiare. Dopo la laurea in Medicina nel 1949, vola in Gran Bretagna per specializzarsi in Medicina Tropicale al *London Tropical Disease Institute*. Il 17 dicembre **1955 viene ordinato prete a Milano dal futuro Paolo VI**. Aveva scelto i *Missionari Comboniani* perché potevano mandarlo in terra di missione in tempi brevi. **A una condizione: che potesse fare anche il medico.** «Era un uomo del fare animato da una fede profonda», dice Giovanna, nipote di padre Giuseppe, ora a capo dell'omonima Fondazione che sostiene finanziariamente il *Dr. Ambrosoli Memorial Hospital* e la *St. Mary's Midwifery Training School*, riconosciuta dal Ministero della Sanità Ugandese come una delle migliori scuole di ostetricia del Paese, entrambi scampati alla guerra civile che ha insanguinato l'Uganda per oltre vent'anni e oggi unico avamposto per la salute di mezzo milione di persone in una delle zone più povere e martoriate dell'Africa.

«Il primo ricordo che ho di lui è quando, tredicenne, andai con papà a Fiumicino per accoglierlo di ritorno da Entebbe. Doveva fare un giro per procurare fondi per l'ospedale», racconta Giovanna, «l'ultimo risale al 1986, un anno prima della sua morte. Io frequentavo l'Università, lui

venne a casa nostra a Milano e mi chiese cosa stessi studiando. È come un flash: il sorriso mite dello zio che si affaccia sulla porta della camera».

Quando padre Giuseppe, sul camion che lo porta per la prima volta a Kalongo, all'autista che chiamandolo per cognome gli chiede il cambio alla guida risponde: «*Lasci stare i titoli pomposi, chiamatemi Giuseppe e certo che so guidare un camion*». «*Bene, allora tocca a te*».

«*Appena arriva in Uganda si mette a disegnare i padiglioni del nuovo ospedale su carta millimetrata*», dice Giovanna, «*poi apre i reparti anche ai malati di lebbra perché sostiene che anche loro devono essere curati come tutti gli altri e non essere trattati da reietti. Infine, avvia la scuola per ostetriche e ridurre, in questo modo, il tasso di mortalità neonatale che in Uganda è ancora tra i più alti del mondo. Dagli inizi ad oggi, la scuola ha formato oltre milleseicento ostetriche, richieste non solo in patria ma anche in altri Paesi, dal Congo alla Tanzania*».

La scuola gli è costata letteralmente la vita: «*Lo zio soffriva di nefrite e per gran parte della sua esistenza ha lavorato con un solo rene*», racconta, «*nel 1987, durante la guerra civile, le truppe governative lo accusano di assistere e proteggere i ribelli e gli intimano di evacuare in 24 ore l'ospedale dove, di notte, si nascondevano le mamme per non farsi portare via i bambini dai guerriglieri, bisognosi di nuove leve da arruolare*».

Padre Giuseppe riesce a riparare a Lira, 124 chilometri a sud di Kalongo, con millecinquecento persone, tra pazienti, religiosi e civili: «*I superiori gli ordinarono a quel punto di rientrare subito in Italia per farsi curare. Lui ritardò la partenza per mettere in sicurezza la scuo-*

la e trovare un rifugio per le ostetriche in un luogo protetto, ad Angal. Gli fu fatale. Quando arrivò l'elicottero per portarlo in ospedale a Gulu e farlo sottoporre alla dialisi era morto da cinque minuti».

Dopo due anni, ospedale e scuola, affidati alle cure del comboniano padre Eugenio Tocalli, vengono riaperti e sette anni dopo tornano a Kalongo, dove si trovano tuttora e dove, nel piccolo cimitero cittadino che si trova lì accanto, riposano le spoglie mortali di **Ajwaka Madid**, lo «*stregone bianco*», come lo chiamavano laggiù, che aveva chiesto di giacere per sempre nella terra d'Uganda avvolto da un semplice lenzuolo.

Giovanna, madre di tre figli e da un anno e mezzo nonna di Leonardo, laureata alla Bocconi in Economia e Commercio, dopo essersi occupata di finanza in *Montedison*, nel 2010 ha lasciato un fondo di *venture capital* e ha deciso di seguire a tempo pieno la Fondazione, nata nel 1998 per portare avanti l'impegno di padre Ambrosoli. «*Quando sono arrivata io, l'ospedale era in un momento di grande precarietà perché il sostegno internazionale andava esaurendosi, i donatori erano limitati alla rete dei familiari e degli amici della famiglia Ambrosoli e si era conclusa la direzione comboniana*», racconta, «*ho riorganizzato la rete dei benefattori, avviando varie iniziative per far conoscere questa realtà. Il nostro obiettivo è sostenere l'ospedale e attraverso borse di studio la formazione dei medici. Oggi in totale lavorano 250 persone che vivono tutte insieme in un compound. I medici, tutti locali, sono otto, uno per ogni reparto. Tra semplici cure ambulatoriali e*

ricoveri, vengono assistiti ogni anno oltre cinquantamila persone con tremila interventi chirurgici, parti cesarei compresi, e quattromila parti naturali».

Giovanna va due volte l'anno in Uganda: «La prima volta nel gennaio 2010 per il cinquantesimo anniversario dell'ospedale, quando ho deciso di dedicarmi a tempo pieno alla Fondazione. L'ultima a luglio scorso dopo due anni di stop imposto dalla pandemia».

La **malaria** è la prima causa di ricovero, legata anche alla povertà della popolazione, alla mancanza di sangue per le trasfusioni e alla malnutrizione: «Il Covid è stata una tragedia perché, con l'isolamento, ha fatto aumentare la mortalità dal 33 al 67% in una popolazione che ha un'età media di 15-16 anni e in un distretto dove non ci sono infrastrutture», spiega Giovanna, «le nascite dei bimbi prematuri sono aumentate del 122 per cento».

Ogni

componente della famiglia Ambrosoli meriterebbe un biogra-

fia: dal bisnonno di padre Giuseppe, che nell'Ottocento era il bibliotecario all'Accademia di Brera, al padre Giovanni Battista, chimico di professione, che nel 1923 trasferisce la passione per i bachi da seta alle api e **assocerà per sempre il suo cognome al loro miele**.

Oggi l'unico fratello rimasto di padre Ambrosoli è Alessandro, 90 anni, il papà di Giovanna, presidente e amministratore dell'azienda che dà lavoro a sessanta persone e il prossimo anno festeggerà i cento anni di vita.

La sede si trova a Ronago, nel Comasco, dove Giuseppe Ambrosoli è nato e c'è la casa di famiglia con la camera dove dormiva quando tornava in Italia: «Papà ancora non ci crede che sta per diventare Santo», racconta Giovanna, «lo zio aveva nel Dna l'altruismo e il senso di abnegazione per gli altri. A 20 anni, dopo le leggi razziali del Fascismo, aiutò gli ebrei a fuggire di notte in Svizzera e per questo, quando fu scoperto, i tedeschi lo spedirono in un campo di lavoro in Germania».

Come mai la storia di padre Ambrosoli, "quello del miele", è così poco conosciuta e anche sui media se ne parla pochissimo?

«Lo zio», risponde Giovanna, «non voleva raccontare ciò che faceva. Quando gli assegnarono il premio Carlo Erba come miglior medico, non venne in Italia a ritirarlo, pensando di non meritarselo. Anche i suoi fratelli, compreso mio padre, erano restii a raccontare la sua missione, nel timore che si offendesse».

Oggi è diventato **beato**: «Risuscitò a far breccia persino nel cuore del sanguinario dittatore Idi Amin Dada, che rimase impressionato da una visita a Kalongo e gli donò un'autoambulanza. Era un uomo mite ma energico. I guerriglieri quando fecero irruzione nell'ospedale gli spararono addosso e lui riuscì a schivare il colpo. Poi difese le studentesse dalla soldataglia che le rapiva: «Questo è il mio ospedale e le regole sono quelle che detto io». Morì convinto che glielo avessero distrutto. Invece i confratelli e i medici due anni dopo lo trovarono intatto: gli indigeni l'avevano salvato».

fonte - Famiglia Cristiana

Antonio Sanfrancesco

«Fai quello che ti senti però, se diventi prete, tieniti lontano dal potere.

Sporcati le mani, resta con i piedi per terra, sii persona semplice»

I Cristiani di Domani

In un momento di crisi profonda dei tradizionali riferimenti religiosi è tempo di ripensare l'idea del vivere e del trasmettere la fede e da questo pontificato emerge una traccia concreta

Come sarà il cristianesimo del futuro?

Nel libro **Opzione Francesco. Per una nuova immaginazione del cristianesimo futuro** (San Paolo, pagine 192, euro 16, da oggi in libreria) del quale proponiamo qui sopra un ampio estratto, il **teologo Armando Matteo** prova a "immaginarlo" alla luce del magistero del Papa. **L'idea è di un cristianesimo che coltiva prassi e sogni di fraternità;** che sa abitare le **periferie e fare comunione** con chi le abita; un cristianesimo che denuncia un sistema economico e sociale che ci prende soldi e anima; un cristianesimo che torna allo sguardo misericordioso di Gesù. Questo richiede coraggio, amore per il Vangelo e per l'umanità.

A dieci anni dall'arrivo di papa Francesco, è apparso opportuno a chi scrive rilanciare in modo semplice quello che ai suoi occhi rappresenta la linea principale del magistero di papa Francesco e convocare i suoi fratelli e le sue sorelle nella fede a un momento di vero discernimento e di vera azione. **Per papa Francesco, in verità, il dramma della Chiesa attuale** – principalmente in Occidente ma con cause e ricadute che travalicano i suoi meri confini culturali e politici – è che **non facciamo più cristiani e cristiane**. La rottura nella trasmissione generazionale della fede è il vero nodo intorno al quale egli ha convocato il popolo santo di Dio: il cambiamento d'epoca e la fine dell'epoca della cristianità hanno semplicemente reso inefficaci le antiche pratiche di iniziazione alla fede dei nostri cuccioli.

Serve, allora, un **cambiamento radicale della mentalità pastorale** e ancora

di più serve una nuova immaginazione del cristianesimo futuro. In vista dell'esecuzione di questo duplice compito, Bergoglio ci ha consegnato, sin dall'inizio del suo pontificato, la cifra della gioia del Vangelo e il grande tema dell'amicizia che Gesù a tutti propone. Ha poi declinato questo secondo tema nella logica di un **rinnovato sogno di fraternità universale**, che possa riscattare la nostra esistenza umana dal terribile processo di commercializzazione che il capitalismo avanzato porta avanti con un cinismo di altissima precisione che non può che lasciare stupiti, incurante ovviamente dei tanti feriti e morti che lascia sul terreno in cui prepotente avanza. Ed è in questo mondo che i credenti debbono tornare con coraggio e con entusiasmo a portare lo sguardo di misericordia e di elezione di Gesù che sta all'origine della loro fede e al quale sempre debbono ritornare per alimentare quella fede. Questo è l'invito immenso che ogni giorno di ogni mese di ogni anno di questi dieci anni ci è venuto da papa Francesco: **che quello sguardo di misericordia vada al mondo intero, raggiunga ogni angolo di umanità, tocchi e sani le esistenze ferite, risvegli le coscienze e i cuori addormentati, converta il cuore di chi ha in mano le sorti finanziarie e politiche della società, metta fine alla globalizzazione dell'indifferenza, instauri un'ecologia umana integrale, riporti finalmente il cuore dei padri verso i figli**. Ecco perché è essenziale prendersi cura della concreta fecondità della Chiesa: ci servono sempre uomini e donne che vivano della passione genuinamente evangelica di dare un volto umano al mondo – un volto fatto di dignità di tutti, di giustizia per tutti, di fraternità con tutti, di pace in cielo e in terra [...].

Non cedere alla cattiva paura

L'**emozione della paura** rappresenta una grande risorsa per l'essere umano. Non avendo, infatti, quest'ultimo un corredo istintuale completo, deve affidarsi all'esperienza diretta per fare conoscenza del mondo e di ciò che è presente nel mondo. Lentamente egli procede a una abitazione del mondo in cui può fare affidamento a ritmi ben stabili, ad azioni già sperimentate, a punti di riferimento efficaci e a previsioni molto realistiche. Accade ciò che possiamo chiamare una sorta di "**addomesticazione**" del mondo ovvero la trasformazione del mondo in una casa abitabile per l'uomo [...]. Accanto a questa forma, diciamo così, buona e decisamente vitale della paura, ne esiste una che definiamo cattiva paura. Intendiamo la situazione di chi al fine dei conti ha paura della stessa paura: ha paura cioè di venirsi a trovare di fronte a qualcosa di non conosciuto, di inedito, di non ancora pensato e vissuto, che potrebbe causare un profondo mutamento nella propria condizione di vita. In questo caso, si reagisce a questa cattiva paura, provando a restare dentro il sentiero già conosciuto e sperimentato da tempo immemorabile.

La cattiva paura rende colui che ne è ostaggio prigioniero del proprio passato e dunque di se stesso.

A me sembra ora di poter dire che uno degli ostacoli che può frenare, in molti credenti, il desiderio di sintonizzarsi con l'appello di papa Francesco a un urgente cambiamento della mentalità ecclesiale e pastorale possa essere proprio la cattiva paura sin qui descritta. È la paura del nuovo, del rischio, dell'uscita dagli schemi già conosciuti e utilizzati milioni di volte, del prendere l'iniziativa, del dare vita a nuovo modo di essere e agi-

re da credenti in questo cambiamento d'epoca [...].

Non cedere al risentimento

Oggi la Chiesa – soprattutto in Occidente – si trova in una situazione di effettiva marginalizzazione rispetto alla vita concreta di tantissimi individui. **Nessuno pensa di dover ricevere da lei alcuna autorizzazione per l'esercizio della sua libertà né ritiene in modo assoluto che la condizione dell'essere credente sia indispensabile per una vita compiuta.** Gli unici paradisi che oggi si cercano sono quelli fiscali o quelli ai quali si accede tramite le droghe. I suoi seminari sono vuoti, i suoi conventi sono vuoti, i suoi monasteri sono vuoti, i suoi edifici di culto sono vuoti o appena semivuoti, i sacramenti che dispensa tantissime volte sono più un'occasione di festa familiare che non di reale crescita nell'esperienza cristiana, gli stessi movimenti – la sua primavera – iniziano a perdere forza d'attrazione sulle nuove generazioni, mentre quella calcistica è ormai quasi l'unica fede per la quale si è pronti pure a dare la vita. Senza passare sotto silenzio il fatto che, nella memoria collettiva, non sopravvive praticamente più nulla di quelle antiche parole che per secoli hanno indicato all'anima umana le coordinate per contenere le altezze e le bassezze di ogni piccola e grande esistenza: parole come sacrificio, dono, riparazione, peccato, espiazione, redenzione attraverso la croce, remissione della colpa, attesa escatologica, parusia, giudizio finale, paradiso, inferno, purgatorio, e infine salvezza. Per non parlare, infine, del continuo discredito che i mass media alimentano nei confronti del clero, dei vescovi e del Papa a seguito della terribile piaga

degli abusi sessuali e di potere. I pochi credenti debbono così, quasi ad ogni piè sospinto, scusarsi del loro restare ancora tali. È così naturale che un certo risentimento abiti nel cuore di non pochi credenti di fronte a un mondo che da un momento all'altro ha voltato completamente le spalle al cristianesimo. **Eppure, si deve onestamente riconoscere la verità di ciò che papa Francesco dice a proposito del risentimento, della sua forza oscura, del suo precipitare veloce verso i lidi del pessimismo e della tristezza e del condurci alla fine verso posizioni che di cristiano non hanno più nulla.** Non cediamo, allora, al risentimento. Facciamo piuttosto nostro *“lo sguardo che discerne”*, il quale, dice ancora papa Francesco, *«mentre ci fa vedere le difficoltà che abbiamo nel trasmettere la gioia della fede, allo stesso tempo ci stimola a ritrovare una nuova passione per l'evangelizzazione, a cercare nuovi linguaggi, a cambiare alcune priorità pastorali, ad andare all'essenziale»*.

Mettiamo, allora, da parte la questione della consistenza e rilevanza culturale o materiale della Chiesa e facciamo spazio al desiderio di una Chiesa che sia sempre di più percepita quale spazio per chiunque disponibile a incontrarsi con Gesù e sperimentare la gioia della fede.

Non cedere all'indietrismo

Un ultimo ostacolo all'assunzione dell'*Opzione Francesco* viene dalla **terza delle tentazioni a cui oggi i credenti, secondo papa Francesco, sono sottoposti: la tentazione dell'indietrismo** [...]. In questo cambia-

mento d'epoca, quando è richiesto ai discepoli del Signore un improcrastinabile lavoro di immaginazione nuova del cristianesimo futuro e di conversione pastorale, al fine di assicurare il procedere della tradizione del messaggio del Signore agli uomini e alle donne di questo tempo, la tentazione dell'indietrismo fa di nuovo la sua apparizione con la **promessa di una soluzione semplice a un problema complesso: e la soluzione è quella di non cambiare, ma di perseverare in quel sistema di trasmissione del messaggio del Signore che ha funzionato sinora.** In questo modo, però, ha ricordato papa Francesco, il 24 novembre del 2022, alla *Commissione teologica internazionale*, la tradizione semplicemente muore [...]. **Non si può pertanto cedere all'indietrismo. Esso costituisce, in linea di diritto e di fatto, un vero tradimento della missione della Chiesa. La tradizione o cresce o muore. Oggi è il tempo di farla crescere di nuovo. Il bene della Chiesa ce lo chiede. Il bene del mondo ce lo chiede. Papa Francesco ce lo chiede.**

fonte - *Avvenire* - Armando Matteo

The Passion of the Christ (2004)
Mel Gibson

Fai spazio alla Parola di Dio

E cambierai lo sguardo sulla tua vita
Omelia di Papa Francesco nella Domenica della Parola di Dio

Nell'omelia per la messa di ieri nella *Domenica della Parola di Dio*, **Papa Francesco parte dal trasferimento di Gesù dalla tranquilla e isolata Nazaret a Cafarnao**, città di passaggio di popoli e culture, per sottolineare che l'urgenza che lo spinge è **l'annuncio della Parola di Dio**. Il Signore, poi, invita tutti alla conversione e chiede ai primi discepoli di trasmettere anche ad altri la sua Parola (Mt 4,12-23). Ecco, dunque, che **i suoi insegnamenti assumono tre obiettivi: arrivare a tutti, chiamare alla conversione e rendere annunciatori**.

Un **Gesù sempre in movimento verso gli altri**, quindi non seduto in cattedra come un maestro tradizionale, dimostra che la Parola di Dio è per tutti. Così facendo, nella Galilea delle genti dove egli predica tra stranieri, pagani, donne e uomini di varie regioni i confini del verbo divino vengono allargati, sconfinan-

do oltre le terre dei giusti di Israele. La misericordia di Dio, insomma, è per tutti e la Parola è un dono rivolto a ciascuno di noi:

«Non ci succeda di professare un Dio dal cuore largo ed essere una Chiesa dal cuore stretto [...]; non ci succeda di predicare la salvezza per tutti e rendere impraticabile la strada per accoglierla; non ci succeda di sperci chiamati a portare l'annuncio del Regno e trascurare la Parola, disperdendoci in tante attività secondarie, o tante discussioni secondarie».

Il secondo aspetto esposto dal pontefice è che la Parola di Dio chiama alla conversione.

«Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino» (Mt 4,17).

Ciò significa che la vicinanza del Signore non lascia le cose come stanno, ma ci provoca un cambiamento che ci può far vedere la luce del bene a cui dare spa-

zio e riconoscere le tenebre dei peccati da combattere. **La Parola, quando entra in noi, ci cambia, trasformando il cuore e la mente e orientando la vita al Signore. L'invito, dunque, è di farle spazio.**

Infine, per il Papa la Parola di Dio rende annunciatori. Sulle rive del lago di Galilea, Gesù dice ai fratelli Simone e Andrea che li farà *«pescatori di uomini» (Mt 4,19)*. Seguendolo, essi diventeranno non più solo esperti di barche, reti e pesci, ma anche esperti nel cercare gli altri. Il richiamo del Signore ci attira nella rete dell'amore del Padre e ci rende apostoli che avvertono il desiderio irrefrenabile di far salire sulla barca del Regno quanti incontrano. Anche oggi **la missione di chi crede è testimoniare la Parola nella quotidianità e viverla nella giustizia e nella carità**, diventando cercatori di chi è perduto e portando loro l'annuncio di Dio che trasforma la vita.

fonte - Rete Sicomoro - 23 Gennaio 2023

Cafarnao - La Città di Gesù



Padre Franco Zocca SVD

Notizie dal Mondo Verbita

A cura di P. Franco Zocca

Dalla Direzione Generale in Roma

Le nuove statistiche della Società alla fine del 2022

Alla **fine del 2022** i missionari verbiti erano 5.833, dei quali 49 erano vescovi, 3990 presbiteri, 470 fratelli, 1027 chierici o fratelli in formazione, e 297 novizi. Provenivano da 79 Paesi e lavoravano in altrettanti Paesi. Più del 50% lavoravano in Asia-Oceania, seguiti dalle Americhe (19%), Europa (17%), e Africa (12%). Erano in maggioranza di nazionalità asiatica (Indonesia 29%, India 17%, Filippine 8%, Vietnam 7%, Cina 2%), seguiti da quella europea (Polonia 7% e Germania 3%), africana (Ghana 4% e Congo 2%) e americana (USA 2% e Brasile 2%). I Paesi che hanno il maggior numero di missionari verbiti all'estero sono l'Indonesia (534), l'India (296), la Polonia (227), il Vietnam (223), le Filippine (134) e il Ghana (111). Non c'è perciò da meravigliarsi se anche nella provincia italiana la maggioranza dei missionari verbiti è ormai straniera: su 39 membri solo 11 sono di nazionalità italiana.

Le prime destinazioni dei giovani confratelli

Il **20 gennaio** sono state pubblicate le prime destinazioni di giovani confratelli per l'anno 2023. Sono 32 giovani provenienti dai seminari verbiti in *Ghana (8), Congo (9), Angola (1), e India (14)*. Sono destinati alla *Zona Americana (10), Africana (12), Asiatica (8) e Europea (2)*. Come

si vede dai numeri, sono ancora le zone tradizionalmente chiamate *'di missione'* a ricevere il maggior numero di missionari.

Sperimentando l'intercongregazionalità

Intercongregazionalità è in italiano una parola lunga e un po' nuova. Significa la **collaborazione tra congregazioni religiose diverse**. Per quel che riguarda la *Società del Verbo Divino* c'è sempre stata molta collaborazione colla congregazione delle suore verbita a tutti i livelli.

Missionari verbiti hanno poi lavorato e ancora lavorano col *Servizio Gesuita dei Rifugiati* e con altre congregazioni nell'ufficio *VIVAT INTERNATIONAL* affiancato alle Nazioni Unite. I superiori generali hanno formato a Roma la loro associazione e si incontrano e pianificano insieme. Anche a livello di Province e Regioni c'è collaborazione con il clero diocesano e le congregazioni operanti nello stesso territorio, specialmente quelle missionarie. A livello educativo i missionari verbiti hanno gestito e tuttora gestiscono scuole, centri di ricerca e università assieme ad altre istituzioni religiose in vari Paesi del mondo.

Ultimamente però è stato sentito il bisogno di impegnarsi maggiormente in questo campo e ne dà prova la lunga riflessione scritta dalla *Direzione Generale Verbita* nel mese di novembre 2022. Si parla di **collaborazione a quattro livelli: teologico, ecclesiale, pastorale e missionario**. La collaborazione tra istituti religiosi diversi faciliterebbe e renderebbe più efficace il loro servizio al

popolo di Dio e, in particolare, ai poveri e bisognosi. La riflessione distingue poi tra comunità permanenti di vita tra religiosi di congregazioni diverse, e comunità temporanee per progetti particolari. Cita poi le *lettere apostoliche di Papa San Giovanni Paolo II e Papa Francesco* che **incoraggiano gli istituti religiosi a condividere i doni ricevuti e a non ritirarsi in loro stessi**.

Un Notiziario per gli Amici dei Verbiti sparsi nel mondo

È in **inglese** e in forma **digitale (online)**, e forse per questo non troppo seguito da noi italiani, ma è ormai da parecchio che la *Direzione Generale Verbita* pubblica un notiziario per i cosiddetti *'Amici Verbiti'*, sparsi nel mondo. Si intitola: *SVD LAY PARTNERS, Newsletter from around the World (Amici Verbiti Laici. Notiziario da tutto il mondo)*. Nella sua ultima pubblicazione (19ma) ci sono notizie inviate dai gruppi di Amici Verbiti dall'Africa (Sud Africa, Angola, Kenya, Zambia, e Botswana), dall'Asia-Oceania (Australia, Indonesia, India, e Filippine), dall'Europa (Russia, Spagna, e Germania), e dalle Americhe (Messico, Cile, Panama, e Stati Uniti).

È molto incoraggiante questa **crescita di interesse da parte dei laici della spiritualità e attività missionaria** della *Società del Verbo Divino*. È una forma di *Terz'Ordine* dei tempi nuovi. Vedremo quali forme prenderà in seguito, ma gli inizi sono davvero promettenti. Il notiziario si può consultare in:

www.svd-partner.eu

Notiziario Amici Verbiti nel mondo

SVD Lay Partners

Newsletter - from Around the World

Il nuovo arcivescovo verbita di Belgrado inizia il suo ministero

Il **10 dicembre 2022** ha preso ufficialmente possesso dell'arcidiocesi cattolica di **Belgrado** il **vescovo verbita Lázlo Német**. Pur essendo di nazionalità serba è però esponente della minoranza ungherese del Paese. All'inaugurazione del suo nuovo ministero era presente anche il patriarca ortodosso serbo Porfirije. Un gesto questo non scontato dato che, in certi ambienti serbi, i cattolici sono considerati poco patrioti. Al momento c'è in corso una forte tensione tra la Serbia e il Kosovo a riguardo del trattamento dei serbi residenti nel Kosovo. Si aggiunga poi che i kosovari sono in maggioranza musulmani. In tale complicato quadro politico **possono cattolici e ortodossi in Serbia mostrare esempi di fraternità?** Intervistato a tale proposito, l'arcivescovo Német ha risposto: *“Per quasi mille anni in Serbia non abbiamo quasi parlato tra di noi cattolici e ortodossi ma, a partire del Concilio Vaticano II, abbiamo fatto molte cose positive insieme. Per quel che riguarda la tensione col Kosovo, spero tanto che si trovi una soluzione diplomatica. Non sono però un profeta”*.

L'arcidiocesi cattolica di Belgrado comprende circa 20 mila fedeli su una popolazione di 5 milioni, in gran parte ortodossi.

Un confratello verbita filippino è nominato vescovo

C'è un *Vicariato apostolico* nelle Filippine, eretto nel 1983, in cui i vescovi sono stati finora sempre verbiti: è il **vicariato di San Josè nell'isola di Mindoro**. Il vicariato si estende per tutta la *Provin-*

Mons. Pablito Tagura SVD



cia di Mindoro Occidentale (circa 6 mila kmq). A metà dicembre 2022 vi è stato nominato vescovo il **padre verbita Pablito Tagura**, di 60 anni. Prima di lui era stato vescovo il padre verbita Antonio Palang, che era pure succeduto ad un vescovo verbita. I missionari verbiti sono presenti nell'isola di **Mindoro** fin dal lontano **1946**. Ancor oggi il noviziato verbita filippino è situato nella città capitale Calapan con una ventina di candidati. Da anni vi si formano anche novizi non filippini, come papuani, coreani e cinesi.

Continuano le nomine dei nuovi provinciali e regionali

Sono questi i mesi in cui si nominano i **nuovi superiori provinciali e regionali per il periodo 2023-2026**. Agli 11 riportati nell'ultimo *Missionari Verbiti* si aggiungono ora il *provinciale dell'America Centrale (Ghanese), della Corea (Indiano), dell'Europa Centrale (Austriaco), dell'Ecuador (Argentino), della Bolivia (Indonesiano), della Germania (Ghanese), del Vietnam (Vietnamita), della Polonia (Polacco), delle Filippine Centrali e Settentrionali (Filippini), della Slovacchia (Slovacco), dell'Olanda-Belgio (Indiano), dell'Ungheria (Indonesiano), del Ghana (Ghanese), degli Urali (Indiano), della*

Spagna (spagnolo), dell'Italia (italiano), e dell'Irlanda-Gran Bretagna (irlandese).

Il nuovo provinciale dell'Ecuador non è un presbitero ma è un missionario fratello. La nomina ha potuto avvenire in seguito a quanto *disposto da Papa Francesco in un suo recente documento*, che incoraggia la scelta di fratelli religiosi (non chierici) come superiori in congregazioni considerate clericali.

Dalla Provincia Verbita Italiana

Nomina del Provinciale e suo Consiglio e Statistiche alla fine del 2022

All'inizio del mese di **febbraio** è arrivata la **nomina del Provinciale e suo Consiglio per il triennio 2023-2026**:

Superiore Provinciale: **Francesco Pavesi** (*confermato*)

Vice Provinciale: **Vivian Prakash Furtado**

Ammonitore: **Michael Ertl**

Consiglieri: **Junmar Lomarda Maestro e Shenoy Varghese Maniyachery**

Alla fine del 2022 sono **39 i missionari verbiti iscritti alla Provincia Italiana**.

Di questi 11 sono italiani, 6 indiani, 4 tedeschi, 3 indonesiani, 2 messicani, 2 romeni, 2 filippini, 2 slovacchi, 2 austriaci, e 1 rispettivamente figiano, angolano, vietnamita, brasiliano, e statunitense. 21 sono europei, 13 sono asiatici, 4 americani e 1 africano. Lavorano nelle *comunità di Oies (3), Bolzano (8), Varone (17), Vicenza (3), Roma (3), Valona (2), altrove (3)*.

Verbiti (Varone)

La realtà dei migranti in Italia nel 2022

Da parecchi anni i missionari verbiti italiani si prendono cura degli immigrati collaborando colla *Caritas a Vicenza, Bolzano e Roma*. È però un impegno molto piccolo se confrontato col numero dei migranti in Italia. Il 1o gennaio 2022 erano più di 5 milioni di migranti residenti in Italia. Essi presentavano questa composizione nei riguardi dell'appartenenza religiosa: 53% cristiani e 47% non cristiani. Tra i cristiani i cattolici sono il 17% (890 mila) preceduti dagli ortodossi (32%, 1,6 milioni). Tra gli immigrati cattolici si distinguono i filippini (145 mila) e albanesi (89 mila). Tra gli ortodossi primeggiano i rumeni (853 mila), gli ucraini (209 mila), e i moldavi (106 mila). I cristiani evangelici sono 164 mila e gli altri cristiani circa 185 mila.

I non cristiani sono in particolare i musulmani: marocchini (27% pari a 420 mila persone), seguiti dagli albanesi (160 mila), bengalesi (133 mila) e pakistani (129 mila). Ci sono però anche molti che si dichiarano atei o senza religione.

Padre Salustino Herdàndez è già diventato famoso

Il Padre verbita messicano **Salustino Herdandez Sanchez**, che da qualche mese lavora nella parrocchia di Riva del Garda, è già diventato famoso. Il settimanale diocesano *VITA TRENTEINA* gli ha infatti dedicato un'intervista. Alla domanda di **come fosse nata la sua vocazione** ha risposto: *"Mentre studio all'università avevo partecipato ad alcuni incontri vocazionali organizzati dai padri verbiti. Così, dopo essermi laureato in Legge, ho chiesto di condividere con loro un'esperienza di vita, che è stata decisiva per me. Sono entrato in seminario e adesso mi trovo qui"*. Il giornalista ha poi detto: *"È consapevole che noi un tempo contavamo 600 missionari trentini all'estero e ora lei è missionario nella nostra chiesa?"*.

A cui padre Salustino ha risposto: *"Non sapevo che il numero fosse così alto. Però è antica la pratica dello scambio tra le Chiese ed oggi è ancora più importante. Questo aiuta a rinnovarci nello scambio di doni ed*

esperienze. Sono molto contento di essere qua. Mi sembra di aver già imparato tante cose".

Nello stesso numero il settimanale aveva pubblicato le impressioni sul lavoro pastorale in Italia di un gruppo di presbiteri che avevano seguito al *Centro Unitario Missionario (CUM) di Verona* un corso di aggiornamento per operatori pastorali stranieri che lavorano in Italia. Le loro impressioni, come da aspettarsi, sono a volte negative, specialmente da parte dei presbiteri provenienti dall'Africa. Il razzismo è ancora molto presente in Italia. Positive sono però molte altre impressioni. I presbiteri stranieri sono **in generale contenti di lavorare in Italia e si augurano che il loro servizio pastorale sia fruttuoso**.

Sono passati vent'anni dalla canonizzazione di San Giuseppe Freinademetz

Il Santo ladino **Giuseppe Freinademetz** è stato proclamato santo nel mese di **ottobre 2003**, precisamente **20 anni fa**. Il santuario di Oies prepara delle iniziative particolari per festeggiare quell'avvenimento. Ce ne parla il fratello **Michele Ertl**, che da pochi mesi lavora al santuario.

"Cominciamo già il 28 e 29 gennaio colla festa annuale del santo. Ci saranno solenni celebrazioni a Oies, colla presenza del vescovo Ivo Muser e a Caldaro dove verrà ricordato il musical sulla vita del santo. In ottobre ci sarà un grande pellegrinaggio diocesano a Roma. Negli scorsi mesi estivi sono stati molti i pellegrini che hanno visitato il santuario. Ne aspettiamo ancora di più quest'anno. Stanno crescendo anche le richieste di esercizi spirituali e di accompagnamento spirituale di religiosi e fedeli. Sono qui da pochi mesi ma mi sento veramente a casa".

Molti verbiti sono coinvolti nella parrocchia di San Benedetto

È solo dal **2020** che la parrocchia romana di San Benedetto da Norcia (via del Gazometro - Roma Ostiense) è stata affidata ai missionari verbiti. Data la sua vicinanza al *Collegio del Verbo Divino*, in cui risie-

dono la *Direzione Generale* e molti studenti verbiti delle università romane, la parrocchia vede molti padri coinvolti nella pastorale, in particolare in occasione delle *feste della Congregazione (I Santi Arnoldo e Giuseppe)*. Nella *Giornata missionaria mondiale*, tenuta quest'anno il **23 ottobre 2022**, la celebrazione, presieduta dal consigliere generale **padre Eryk Koppa**, ha visto la presenza del rettore del Collegio, del parroco e viceparroco, e di numerosi confratelli. L'indiano **p. Naveen Rebello** ha tenuto l'omelia e il coro della comunità filippina ha rallegrato tutta l'assemblea. La parrocchia sta diventando sempre più interculturale e gode del caldo supporto dei fedeli.

Il vescovo emerito Francesco Sarego pubblica le sue memorie

Nel mese di **gennaio 2023** il vescovo missionario verbita **Francesco Sarego** ha pubblicato le sue memorie sotto il titolo di *'Breve Racconto della mia Vita'*. Il libro di memorie comprende *123 pagine* ed è scritto in caratteri grandi per una più facile lettura. È dedicato *"ai missionari verbiti italiani, e in particolare a quelli che sono stati missionari in Papua Nuova Guinea"*. È già stato distribuito in centinaia di copie a confratelli, amici e persone interessate. Filo conduttore delle memorie è la provvidenza divina che conduce misteriosamente la vita di chi vi si affida.

Mons. Francesco Sarego è nato nel **1939** a *Cologna Veneta*, provincia di Verona e diocesi di Vicenza. I genitori Antonio e Cristina hanno avuto 6 figli, dei quali Francesco era il quarto. Dopo la scuola elementare Francesco è entrato nel *seminario minore dei missionari verbiti* situato nella frazione di *Varone di Riva del Garda*. Dopo gli studi medi e ginnasiali è entrato in **Noviziato a Roma nel 1956** e continuato poi gli studi filosofici a Padova e teologici a Roma. **Destinato a lavorare in Papua Nuova Guinea**, vi è arrivato nel settembre **1969**. Quattro anni dopo venne ordinato diacono e nel **1986 presbitero**.

Ha svolto **vari ministeri in Papua Nuova Guinea**: pastorale parrocchiale, formazione dei catechisti, superiore di

distretto, vice provinciale e, dal 1988, **superiore provinciale fino al 1995. L'anno seguente venne ordinato Vescovo di Goroka** che comprende la *Provincia Papuana degli Altopiani Orientali*. Il suo ventennale ministero episcopale è stato caratterizzato da molta sapienza, bontà e compassione nei confronti di tutti. Il vescovo Francesco è stato veramente apprezzato e amato da tutti. **Rientrato in Italia alla fine del 2016** risiede ora nella casa di Varone, dove è **entrato da ragazzo nel 1949**.

Le suore verbite sudtirolesi Berta e Edith

Il settimanale diocesano in lingua tedesca della diocesi di **Bolzano** 'Sonn- und tagsblatt' ha recentemente dedicato due pagine a due suore verbite missionarie: **Suor Edith Ties** e **Suor Berta Oberhammer**.

La prima, nata nel 1943 come nona di undici figli, dopo gli studi a Merano, era entrata nella congregazione delle suore verbite e aveva studiato a Vienna come insegnante. Nel 1974 era stata assegnata alla Papua Nuova Guinea, dove era arrivata l'anno seguente. Vi ha ormai passato 47 anni come educatrice e anche provinciale. Ha scritto di recente: *"La Papua Nuova Guinea è diventata la mia seconda patria, dove ho dato molto ma anche ricevuto molto in ricambio"*.

La seconda, suor Berta, nata nel 1949, aveva lasciato Merano a diciannove anni per prepararsi a diventare una missionaria verbita in Austria. Era diventata infermiera e dopo alcuni mesi di pratica ospedaliera era stata assegnata alla Provincia del Ghana, dove era arrivata nel 1970. Vi ha passato più di 30 anni lavorando in diverse cliniche e ospedali gestiti dalle suore. Era poi tornata in Austria dove ha accettato l'invito di Karl Leiter di lavorare con lui alla *'Casa di Solidarietà'* a Milland vicino a Bressanone. Così dopo più di 40 anni era tornata nella sua terra di origine. Suor Berta parla così delle sue esperienze di vita: *"Gli anni passati in Gha-*

na sono stati i più belli della mia vita. Ho sperimentato l'ospitalità di quella gente, la loro fede profonda e la loro gioia di vivere. Anch'io col mio lavoro di infermiera ho dato gioia a tanti malati e ai loro familiari. Tornata in Europa, mi sono sentita come un pesce fuori d'acqua finché mi è arrivato l'invito di collaborare nella 'Casa di Solidarietà' di Milland. Sono contenta di poter ancora rendermi utile e di continuare a fare del bene, come è richiesto da ogni battezzato: portare la salvezza di Gesù Cristo nella vita di ogni giorno".

Dalla zona Europa

L'annuale incontro zonale europeo

Nel **2022** l'annuale incontro zonale dei provinciali in Europa si è svolto a **Krynika Morska in Polonia** dal 26 settembre al 1 di ottobre. Ai provinciali e coordinatori provinciali si sono aggiunti due rappresentanti della *Direzione Generale* e un *missiologo*. Nelle discussioni i partecipanti erano divisi in due gruppi: quello di lingua inglese e quello di lingua spagnolo. Oltre ai normali rapporti e aggiornamenti dei piani di lavoro, i partecipanti hanno dedicato parecchio tempo alla stesura della dichiarazione finale poi inviata alla *Direzione Generale*.

Una sezione importante di tale dichiarazione riguarda la presenza in Europa di missionari verbiti non europei, il cui numero si aggira sulle 300 persone. Dopo 32 anni da quando sono stati invitati a lavorare in Europa (il *Consenso di Roscommon*), sono attivi soprattutto nelle parrocchie. Hanno infatti delle difficoltà a lavorare nelle vecchie strutture (scuole, seminari, case di esercizi, ecc.) e sono in genere riluttanti ad assumere cariche amministrative. Del resto, le vecchie grandi strutture non possono essere mantenute dal piccolo numero di giovani missionari europei. Si fa perciò richiesta alla *Direzione Generale* di discutere tale problema e di ricercarne le possibili soluzioni.

I missionari verbiti e la cura degli immigrati in Polonia

Il **18 novembre 2022** si è tenuto a **Varsavia** un convegno di presbiteri polacchi e stranieri operanti in **Polonia** nella pastorale degli immigrati. Coordinatore del convegno era il **padre verbita polacco Jacek Gniadek**. Al convegno hanno partecipato 32 presbiteri. Al momento sono una dozzina i missionari verbiti che si prendono cura degli immigrati, che sono di nazionalità vietnamita, indiana togolese, indonesiana e polacca. La **più antica cappellania è quella dei vietnamiti**, che opera ormai da vent'anni. Si sono poi aggiunte quella **africana a Varsavia**, quella **spagnola a Varsavia e Poznan**, e quella **inglese a Gliwice**. Nel suo rapporto a riguardo del convegno, il coordinatore p. Jacek Gniadek scrive:

*"Durante il convegno siamo stati fatti coscienti ancora una volta dell'adagio latino *Salus animarum suprema lex* (la salvezza delle anime è la legge suprema), che obbliga ogni presbitero ad interessarsi di ogni persona del territorio affidato a lui, sia questa polacca o straniera, cattolica o di altra credenza. Anche i missionari polacchi, che tornano dalle missioni e che parlano diverse lingue, dovrebbero essere coinvolti nella pastorale delle persone di lingua straniera. Missionario è uno che ricerca nuove vie di evangelizzazione e non va mai in pensione"*.

Si allarga in Polonia il progetto chiamato SVD Foto

A partire dal 2015 la **Provincia verbita polacca** ha messo a disposizione degli interessati un portale da cui si possono **scaricare foto del mondo missionario**. Sono ora **più di 8000 le foto** a disposizione, divise per continenti e categorie. Di recente è stata creata una nuova sezione per le foto chiamate storiche: foto riguardanti i fondatori, le cofondatrici e gli inizi della *Società del Verbo Divino* a Steyl. Nuove foto sono aggiunte ogni giorno e le vecchie foto vengono aggiornate e migliorate. Il progetto è diretto dal segretariato delle missioni, presieduto dal **padre verbita**

Cattedrale a Poznan (Polonia)



Andrzej Danilewicz, al quale si può rivolgersi per ulteriori informazioni.

L'assemblea Generale della Conferenza degli Istituti Religiosi in Albania

Le congregazioni religiose maschili e femminili presenti in **Albania** hanno da tempo formato un'associazione chiamata *Conferenza degli Istituti Religiosi*. I superiori di tali istituti celebrano regolarmente le loro assemblee, l'ultima delle quali si è svolta nella capitale Tirana il **12 novembre 2022**. Vi hanno partecipato una trentina di superiori e superiore. I missionari verbiti sono stati rappresentati dai **padri Reynaldo Roman** e **Sunil Horo**. I conferenzieri sono stati tra gli altri il **Nunzio Apostolico Luigi Bonazzi** e l'**arcivescovo di Tirana Arjan Dodaj**. Si è parlato delle varie sfide che si presentano in Albania, dopo decenni di forzata secolarizzazione e ateismo imposto. Il numero dei missionari è ancora scarso rispetto ai bisogni mentre è ancora alto il numero dei giovani albanesi che emigrano in cerca di

un futuro migliore per loro stessi e le famiglie dalle quali partono. **Dal 2015** i missionari verbiti sono presenti nella parte meridionale dell'**Albania**, nella città di **Vlore (Valona)** dove la presenza cattolica è ancora molto piccola.

Iniziano le celebrazioni per i 100 anni di presenza verbita in Slovacchia e Rep. Ceca

Il **15 gennaio 2023** sono ufficialmente iniziate le celebrazioni per il **centenario di presenza verbita in Slovacchia e Repubblica Ceca**. La cerimonia, presieduta dall'arcivescovo di Bratislava, si è tenuta nella chiesa dedicata al fondatore sant'Arnoldo Janssen. Vi hanno preso parte non soltanto i confratelli e seminaristi slovacchi ma molti altri venuti dalla Rep. Ceca, Austria e Ungheria. Dopo la Messa ci sono stati vari intrattenimenti, durante i quali è stato pure presentato il volume intitolato *In viaggio col Verbo Divino: 100 anni di presenza verbita in Slovacchia*. Dopo i lunghi anni di oppressione comunista, la cristianità in Slovacchia sta vivendo

una nuova primavera. I confratelli verbiti stanno crescendo di numero e lavorando in vari Paesi del mondo. Alla fine del 2022 i verbiti iscritti alla provincia slovacca erano **56**, 11 dei quali chierici in formazione.

Il Verbum Joven celebra il suo 13mo incontro in Portogallo

Da **più di 15 anni** gli incaricati della *pastorale giovanile e vocazionale della Provincia Verbata Portoghese* organizzano degli **incontri annuali per giovani**. Erano stati interrotti a causa della pandemia ma sono stati ripresi in ottobre 2022. L'incontro si è svolto a **Vale de Sao Torcado** e ha visto la partecipazione di 92 giovani ed adulti. Interessante che i giovani non erano soltanto portoghesi ma anche angolani, cinesi, timoresi, indonesiani, argentini e filippini. Tema dell'incontro era *Alzatevi in piedi e dite di SI'*. Le vocazioni religiose scarseggiano anche in Portogallo e c'è il grande bisogno di risvegliare nei giovani il desiderio di diventare religiosi e missionari.

Editorial Verbo Divino continua le sue pubblicazioni

La **casa editrice spagnola dei missionari verbiti** ha pubblicato di recente un libro scritto dal **missionario verbita Carlos del Valle**, ora rettore del *Collegio san Pietro a Roma*. Padre Carlos si è laureato in *Teologia Morale all'Alphoncianum di Roma* e ha lavorato molti anni come insegnante, parroco e superiore provinciale in Cile. Il libro ha per titolo *Palabras que narran la Palabra*. Ha carattere formativo ed è destinato in particolare a candidati missionari. La missione dei missionari verbiti, infatti, è quella di **trasmettere con parole e mezzi nuovi la Parola di Dio**, il *Verbo eterno*. Sono consacrati a questo e si dovrebbero sempre confrontare col loro stile di vita per vedere se è conforme a questa consacrazione. L'identità delle persone si vede da ciò che amano e per cui spendono la vita. Vale sempre il vecchio adagio: *Tu sei ciò che ami*.

Dalla zona Asia-Oceania

Avvocato degli Assassinati e dei Poveri

Recentemente una rivista tedesca ha dato il titolo di *Avvocato degli Assassinati e dei Poveri* al padre verbita filippino Flavie Villanueva. *Avvocato degli Assassinati* perché il suddetto missionario ha combattuto contro la campagna di indiscriminata uccisione, da parte della polizia e altri mandanti, di sospettati spacciatori e drogati durante il governo del presidente Rodrigo Duterte (2016-2022). Secondo i dati della Polizia gli uccisi sono stati 7.000, ma le agenzie per i diritti umani parlano di 30.000 vittime tra i più di 100 milioni di abitanti. Padre Flavie ha fondato un'organizzazione chiamata *Pagbilom (Guarigione)*, che si occupa di ricercare e dare una degna sepoltura agli uccisi e di prendersi cura delle loro famiglie: genitori, vedove e figli. È significativo il fatto che il missionario, ora 52enne, ha fatto uso di droghe nella sua gioventù e ne conosce perciò gli effetti e pericoli.

Il titolo *Avvocato dei Poveri* gli è stato dato a causa della fondazione a Manila per i poveri e i senzatetto chiamata *Kalinga Center*, che fornisce vitto, alloggio

e cure mediche agli innumerevoli bisognosi di quella metropoli. Con il padre lavorano 4 impiegati e 17 volontari. Recentemente, lo scorso novembre, padre Flavie con alcuni collaboratori si sono incontrati con Papa Francesco. Erano accompagnati dal cardinale Chito Tagle.

In difesa dei maltrattati

Sono ormai più di 30 anni che le suore verbite indiane hanno fondato *Streetvani*, un istituto che intende difendere donne e famiglie maltrattate, incapaci di difendersi da sole. L'istituto è collegato al grande ospedale dello Spirito Santo, situato nella metropoli di Mumbai. Tre sono al momento le suore laureate in legge che lavorano nell'istituto. Una di loro, suor Julie George (58), ha recentemente rilasciato queste dichiarazioni:

“Sono ormai 18 anni che lavoro in questa istituzione. Ci occupiamo soprattutto di donne abusate e maltrattate, che non sanno come difendersi perché troppo povere e ignoranti. Spesso anche le loro famiglie non si curano di loro. Prima di portare i loro casi in tribunale dobbiamo far opera di convincimento perché denunciino chi ha fatto loro del male. Purtroppo talvolta i criminali sono persone di chiesa, che non

vogliono essere esposti. Quando le donne trovano giustizia siamo molto contente e ci confermiamo nel nostro proposito di continuare questo servizio, anche se spesso ci costa molta fatica e anche opposizione”.

Cento anni di presenza verbita nell'isola di Lembata

L'isola indonesiana di Lembata si trova ad est dell'isola di Flores. È ora molto fiorente di vocazioni da quando, nel 1920, è stata evangelizzata dai missionari verbiti. I primi ad arrivare sono stati i padri olandesi Bernard Bode e Conrad Beeker, seguiti da molti altri.

La celebrazione centenaria è stata ritardata di due anni a causa del Covid-19. Migliaia di fedeli, provenienti dalle 17 parrocchie dell'isola, si sono radunati nella capitale Lewoleba per la celebrazione presieduta dal vescovo della diocesi di Larantuka Frans Kopong Kung. Centinaia erano i presbiteri e religiosi, 61 dei quali nativi dell'isola stessa. Questi si sono recati in pellegrinaggio ai due villaggi dove l'evangelizzazione era iniziata: Lamalera sulla costa orientale e Lerek sulla montagna centrale.

A Lerek hanno pregato sulla tomba del missionario Conrad Beeker, barbaramente ucciso ancora in giovane età (44).



Dorish Maru College
2022

Uso dei media moderni per combattere il traffico di esseri umani

I giovani missionari verbiti indonesiani sono molti e molto interessati a influenzare i cosiddetti *Millennials* (giovani nati nel secondo millennio). Hanno così organizzato un centro nella cittadina di **Ende (Flores)** in cui si producono *podcast, youtube, servizi radiofonici e perfino film* per sensibilizzare i giovani ai vari tipi di abuso dei **Diritti Umani**, in particolare del traffico di esseri umani. Nel centro si ospitano anche giovani per i vari laboratori di ricerca. Direttore è il **padre verbita Yohan Wadu (43)**, aiutato da vari collaboratori.

L'uso dei media nell'evangelizzazione è stato una costante dei missionari verbiti in tutto il mondo. In Indonesia, accanto alla tipografia, casa editrice, libri e riviste, si è ora aggiunto questo centro digitale che ha voluto anche rendere omaggio al **pioniere P. Simon Buis**, che già nel lontano **1925** aveva scritto e prodotto un film che raccontava la storia di una ragazza abusata ed uccisa perché si ribellava alla sua condizione di semi-schiavitù. Il film era intitolato *Ria Rago*, dal nome della ragazza, ed è stato proiettato an-

che in Italia dai missionari verbiti. Il film è stato ora restaurato e rimesso in circolazione.

Il seminario verbita Dorish Maru in Australia

La **provincia verbita australiana** comprende il *territorio dell'Australia e i distretti della Nuova Zelanda, Thailandia e Myanmar*. Alla fine del 2022 aveva 92 membri, 12 dei quali chierici in formazione. Il seminario si trova a **Melbourne** e gli è stato dato il nome di *Dorish Maru*, dalla **nave giapponese che nel febbraio 1944** era stata mitragliata da un aereo americano, mentre trasportava un centinaio di prigionieri missionari e missionarie verbiti. Ne rimasero uccisi 66, tra i quali anche il vescovo verbita Francis Wolf.

Gli studenti del seminario sono 12, 7 dei quali vietnamiti, 2 indonesiani, 1 filippino, 1 messicano e 1 argentino. Studiano all'università cattolica Yarra di Melbourne. Pubblicano una rivista annuale dal titolo *Journeying in Faith* (*Viaggiando nella Fede*), nella quale gli studenti scrivono vari articoli di argomento religioso e esperienziale. Come si vede, nessun chierico è di origine australiana ma il seminario continua la

formazione con candidati provenienti da altre nazioni.

Dalla Zona Panamericana

In morte di P. Daniele d'Ambrosio in Brasile

Il giorno **16 febbraio 2023** ci è arrivata la notizia della **morte di P. Daniele D'Ambrosio in Brasile**. Il padre, ormai **96enne**, viveva da anni nella *Casa di Riposo dei missionari verbiti vicino a San Paulo*. Era il più anziano dei residenti. In quella casa vive anche il **padre italiano verbita Danilo Mafficini (93)**. Padre Daniele, friulano, era *uno dei 25 primi allievi entrati nella Casa Missionaria di Varone nel lontano 1939*. Con lui erano entrati anche *Sergio Domenighini, Pietro Tomadini e Mario Danelon*. Erano in maggioranza friulani ed erano stati reclutati dal primo **padre verbita italiano Antonio Patui**, morto 80enne in Brasile nel 1985. Padre Daniele aveva emesso i primi voti nel 1945 ed era stato ordinato presbitero nel 1953. Destinato a lavorare in Brasile, vi era arrivato già l'anno seguente. Nei quasi **70 anni di permanenza in Brasile**, ha lavorato con diverse mansioni in varie



Bicentenario de la Batalla de Rancagua

sedi, soprattutto nella Provincia del Brasile Centrale. Era venuto raramente in Italia ma, in compenso, era stato visitato in Brasile dai suoi parenti.

In America Latina le vocazioni religiose si sono sempre contate col contagocce. E questo vale anche per i missionari verbiti. In gennaio a Juquià, nella diocesi di Registro (*Brasile Centrale*), hanno iniziato il loro periodo di noviziato quattro giovani, due brasiliani e due messicani. Loro Maestro è il **padre verbita Fridianus Ati**, originario dell'isola di Timor in Indonesia. Ha presieduto alla cerimonia il **nuovo provinciale padre Cireneu Kuhn**, che per tanti

anni ha lavorato nella *Verbo Films*, un'agenzia che produce e distribuisce vari tipi di media sociali a servizio dell'evangelizzazione. Alla fine del 2022 lavoravano nella provincia verbita del Brasile Centrale 95 confratelli.

Condividendo le esperienze pastorali a favore del popolo Mapuce in Cile e Argentina

I **Mapuce** sono una *popolazione amerinda* originaria del Cile centrale e meridionale, e del Sud dell'Argentina. A volte sono chiamati *Araucani*. Sono più di due milioni di persone, tre quarti dei

quali vive ora in Cile. Pur essendo divisi in vari gruppi etnici hanno in comune strutture sociali, politiche ed economiche. **Condividono anche una lingua madre** chiamata *Mapudungun*. Erano originariamente degli **agricoltori con grande rispetto per la terra chiamata Mapu**. Col tempo, però, molti di loro hanno abbandonato la campagna e si sono trasferiti nelle città. I missionari verbiti si sono interessati a loro seguendo l'esempio del cosiddetto *Padre Lucho*, il **padre verbita cileno Louis Manuel Rodriguez**, che aveva abbandonato la carriera accademica per dedicarsi completamente alla *difesa e*

sviluppo del popolo Mapuce. Aveva creato e diretto per molti anni il movimento chiamato *Mapuche Pastoral*, al quale hanno aderito molti missionari verbiti.

A un anno dalla sua morte, gli operatori pastorali che operano coi Mapuce, si sono ritrovati prima a *Santiago del Cile* (ottobre 2022) e poi nella provincia di *Neuquén in Argentina* (novembre 2022) per scambiarsi esperienze e discutere i loro comuni problemi. Molti Mapuce infatti si sono fatti o intendono farsi **cattolici pur conservando i valori della loro cultura tradizionale.** La loro gioventù è però più attratta da altri valori e gli operatori pastorali, assieme ai capi tradizionali, devono cercare delle soluzioni pastorali affinché la società mapuce non si disintegri.

popolo Mapuche

I 90 anni di un grande compositore di musica sacra in Brasile

Il **29 settembre 2022**, per festeggiare i **90 anni del missionario verbita brasiliano José Weber**, è stato tenuto un concerto nella basilica di Sant'Anna nella metropoli di **San Paulo**. Il concerto è frutto della collaborazione della *Schola Cantorum* dell'arcidiocesi, della *Società del Verbo Divino* in Brasile, e della *Casa Editrice San Paolo*, che ha pubblicato le composizioni musicali di Padre José durante molti anni. Durante la celebrazione la *Schola Cantorum* ha eseguito vari canti composti dal padre e diventati molto popolari, quali *'Non c'è prova d'amore più grande'*, *'Sono venuto perché tutti abbiano la vita'*, e *'Sì, lo voglio'*. In quell'occasione sono stati lanciati

I Mapuche erano in origine agricoltori con grande rispetto per la terra chiamata Mapu

anche due nuovi album di composizioni musicali dedicate alla Madonna e alla pandemia del Covid. Il **cardinale di San Paulo Odilio Sherer** ha concluso il concerto con queste parole:

“Caro padre José, ti ringraziamo tanto per le tue composizioni musicali che sono bibliche e molto orecchiabili. La gente le canta con gioia e cantandole testimonia anche la sua fede, Il tuo non è soltanto un lavoro di musicista ma anche di un ispirato trasmettitore della fede cristiana. Grazie di cuore, padre José”.

Brother Rodney Bowers dedica la sua vita alla formazione dei missionari verbiti

Nel **maggio 2022** il **fratello verbita Rodney Bowers (63)** ha ottenuto il dottorato in *Pastorale Ministeriale* all'Università Cattolica di **Chicago**. È stato

come un coronamento di tutto il suo interesse nella **formazione** dei candidati **missionari**. È sorprendente che un fratello missionario abbia dedicato la sua vita allo scopo di formare bravi e degni missionari. In occasione del conseguimento del dottorato fratel Rodney ha fatto alcune dichiarazioni:

“Molti anni fa ho preso la decisione di dedicare la mia vita alla formazione degli operatori pastorali, 95 % dei quali si preparavano a diventare presbiteri. Ho iniziato 34 anni fa e ho lavorato nella formazione di pre-novizi, novizi e post-novizi. Nel 2017, alla fine del mio servizio come maestro dei novizi, ho chiesto un periodo di studio circa la formazione al ministero pastorale. Sono infatti molto preoccupato sul futuro del sacerdozio ministeriale. Abbiamo sempre meno vocazioni mentre l'età dei presbiteri cresce continuamente e gli scandali ne rendono il lavoro sempre più

faticoso. Sono preoccupato anche che i presbiteri non si prendano abbastanza cura di se stessi. Ho perciò deciso di scrivere la mia tesi dottorale sull'importanza di formare operatori pastorali religiosi sani in questo tempo di crisi ed incertezza”.

Dalla Zona Africa e Madagascar

La popolazione Masai è vittima del cambiamento climatico

Da molti anni i missionari verbiti lavorano tra i **Masai**: una grande etnia nilotica che abita sia in **Kenya** che in **Tanzania**. I maschi sono in genere allevatori o guerrieri. È una popolazione molto numerosa, che potrebbe raggiungere

pastore Maasai - Tanzania



un **milione di membri**. Recentemente i missionari che lavorano tra loro stanno inviando delle grida di aiuto perché la lunga siccità di cui soffrono sta mietendo molte vittime sia tra gli animali che gli uomini. Ce ne parla il bollettino della provincia verbita, che riferisce la testimonianza dal Kenya del **fratello verbita Karl Schaarschmidt** e dalla Tanzania del **P. Lawrence Muthee**:

“Gli esperti ci dicono che è la siccità più grave degli ultimi 70 anni. Eravamo abituati a due stagioni annuali di pioggia, in Ottobre-Novembre e Marzo-Maggio. Ora sono cinque di queste stagioni che non hanno portato pioggia. Dappertutto si trovano animali morti ma ora anche la popolazione sta morendo, soprattutto vecchi e bambini. In Kenya Fratel Karl assieme alle suore francescane sta raccogliendo fondi per sfamare i bambini delle scuole e lo stesso stanno facendo i padri in Tanzania. Non si può più far riferimento all'allevamento del bestiame in futuro dato il cambiamento climatico che non promette nulla di buono.”

Il P. Muthee è molto riconoscente al gruppo missionario di Cassago Brianza (Lecco), che si è preso a cuore la loro situazione e sta mandando aiuti per sfamare i bambini e permettere loro di continuare la scuola. In futuro dovranno fare altri lavori”.

I missionari verbiti partecipano alla visita del Papa in Sud Sudan

Qualche anno fa i tre missionari verbiti che lavoravano in **Sud Sudan** hanno dovuto trasferirsi in Uganda colla loro gente che scappava dalla guerra civile scoppiata nel Paese. Da allora erano rimasti in Uganda nel campo profughi che aveva raccolto la loro gente. In Sud Sudan era rimasto soltanto il padre Shiju, che lavora nel *Servizio Rifugiati dei Gesuiti*. In occasione della visita del Papa i quattro missionari verbiti si sono incontrati nella capitale Juba e hanno partecipato agli **incontri col Papa**, che era accompagnato dall'*Arcivescovo An-*

glicano Welby, e dal *Moderatore Presbiteriano della Chiesa di Scozia*. In uno dei suoi discorsi Papa Francesco ha ricordato anche la **suora verbita Veronica Racova**, uccisa dai guerriglieri mentre curava dei malati. Non si sa ancora quando i missionari verbiti potranno ritornare in Sud Sudan coi rifugiati.

Il Centro Ilizwi riprende a organizzare i Campi Biblici per giovani

Il *Centro Ilizwi*, diretto dai missionari verbiti nell'Arcidiocesi di **Bulawayo in Zimbabwe**, era solito organizzare per giovani dei *Campi Biblici*, purtroppo interrotti per due anni a causa della pandemia del *Covid-19*. Sono stati ripresi nel dicembre 2022 e hanno visto la partecipazione di 104 giovani provenienti dalle 7 parrocchie gestite dai missionari verbiti. Il Campo era diretto dal **padre verbita Joe Ncube**, coadiuvato da molti volontari. La giornate erano scandite



dalla Messa, preghiere, adorazione, giochi e intrattenimenti, ma anche molte presentazioni di vari temi: *Vocazione, Bibliodramma, Catechesi, Salute mentale, Abuso di droghe, Comportamento morale, ecc.* Il Centro è a servizio di tutta la diocesi e ha dato il suo contributo anche al *Congresso Missionario dei Ragazzi*, pure tenuto nel mese di dicembre. Vi hanno partecipato circa 1200 bambini e preadolescenti. Il Congresso è stato concluso dall'**Arcivescovo verbita di Bulawayo Alex Thomas Kalliyani**.

I migranti saranno sempre tra noi anche in Africa

Alla fine di settembre 2022 si è celebrata in **Ghana** la *Giornata del Migrante*. A presiederla è stato il **padre verbita Patrick Kodom**, di recente diventato responsabile degli immigrati africani in

Ghana. Per diversi anni aveva ricoperto lo stesso ruolo a Vienna in Austria, e ora, ritornato nella sua terra natale, si sta ancora dedicando agli immigrati. In occasione della Messa tenuta nella chiesa di Santa Margherita a **Accra**, ha detto rivolgendosi ai migranti:

“Alla parola ‘migrante’ si dà spesso un significato negativo. I migranti sono spesso considerati una minaccia per il Paese che li ospita. Non dovrebbe essere così. Voi venite dal Togo, Gabon, Gambia, Nigeria, Burkina Faso e Filippine. Vi chiedo di considerare il Ghana come la vostra nuova patria e di comportarvi come se foste nel Paese in cui siete nati. Ho visto il contributo dei migranti africani in Austria. Ora vedo il vostro contributo qui in Ghana. Il motto di questa giornata è questo: Sentirsi a Casa lontano da Casa. Mi auguro che lo sia o lo diventiate per ognuno di voi”.

Il Postulato come primo addestramento alla vita religiosa in Congo

In molti Paesi dove lavorano i missionari verbiti non ci sono i seminari minori per preadolescenti e adolescenti. I giovani fanno richiesta di entrare in seminario dopo le scuole superiori. Provergono da scuole ed esperienze più varie e hanno bisogno di una **prima formazione** prima di entrare in Noviziato. Questo periodo è chiamato **Postulato** e vede spesso la collaborazione tra varie congregazioni religiose. È questo il caso del Postulato situato nell'edificio dei *Padri della Carità* nel distretto di **Limete** accanto all'aeroporto principale della capitale **Kinshasa**.

Ogni anno, una cinquantina di giovani mandati da varie congregazioni religiose sono raccolti per il loro primo anno



di formazione religiosa, che inizia sempre con un *Corso Biblico di Base* affidato al *Centro Biblico* diretto dai missionari verbiti.

Il facilitatore principale è il **padre verbita filippino Xene Sanchez**, che si dice molto orgoglioso dei risultati del Corso. Esso finisce infatti con una *gara in cui vincono coloro che trovano i riferimenti biblici più in fretta*. E il padre riconosce che spesso i giovani battono i loro stessi maestri.

In soccorso delle vittime del cambiamento climatico in Mozambico

Il **cambiamento climatico**, che sta portando siccità in Italia ed in altri Paesi, sta invece causando **inondazioni**

e **allagamenti** in altri. Abbiamo infatti sentito come recentemente ripetuti **cicloni** si sono abbattuti sul **Mozambico**, quella *vecchia colonia portoghese in Africa Orientale*, diventata indipendente nel 1975. Purtroppo a causare distruzione di raccolti ed infrastrutture non sono stati solo i cicloni ma anche la guerriglia dei combattenti islamici che ha fatto migliaia di vittime. La popolazione del Mozambico sfiora ormai i **30 milioni**, la maggioranza dei quali vive **sotto il livello di povertà**.

I missionari verbiti erano entrati in Mozambico già nel **1911**, quando il Paese era una *colonia tedesca*. Erano dovuti uscirne alla fine della prima guerra mondiale con la perdita delle colonie da parte della Germania. Vi sono tornati solo negli ultimi trent'anni, in una

situazione ben diversa di quella di 90 anni prima. Ultimamente si sono sforzati di prendersi cura delle vittime del cambiamento climatico e delle distruzioni dei ribelli islamici. Sotto la guida del **fratello verbita brasiliano Moacir Rudnick**, hanno creato il *Centro Pastorale per la Promozione Umana* nella città di **Liupo** nel *Mozambico Settentrionale*.

Il centro può dare ospitalità soprattutto a madri con figli piccoli ma è accessibile a quanti sono nel bisogno. Fornisce viveri e sementi, medicinali e cure mediche, e anche corsi di scuola ai bambini e di avviamento al lavoro ai giovani disoccupati. Il fratello Moacir è coadiuvato da altri missionari e volontari.

I missionari verbiti in Mozambico sono una ventina e lavorano nelle diocesi di Maputo, Beira e Nacala.

Mozambico

P. Wendelin Pohl SVD

Biografia - la sua storia missionaria

Domenica 12 marzo presso la comunità dei Missionari Verbiti di Varone è **deceduto padre Wendelin Pohl SVD** dopo anni di una lunga malattia ed è tornato nella casa del Padre.

Padre Wendelin è stato missionario per tanti anni in Africa, rientrato in Italia è stato dapprima presso la comunità dei Verbiti di Bolzano e successivamente aggravandosi nella malattia presso la comunità di Varone.

La Santa Messa si è svolta giovedì 16 marzo presso la chiesa parrocchiale di **Ega-Eggen (Bolzano)**.

Curriculum vitae - italiano

Wendelin Pohl è nato il 12 aprile 1939 a Sluderno, Val Venosta, nono (9) figlio di 10 fratelli. Sua madre morì per parto nel 1943 e Wendelin venne accolto da una famiglia a Glurns, come figlio adottivo. Dopo aver frequentato la scuola elementare a Glurns e completato il liceo a Merano, nel 1957 entrò dai Benedettini nella Abbazia di Marienberg/Alto Adige, e dopo il noviziato frequentò gli studi di filosofia e teologia a Salisburgo.

Nel 1962 Wendelin Pohl entrò dai Missionari Verbiti. Dopo aver ripetuto il noviziato, terminò gli studi di teologia nel seminario verbita di San Agostino, in Germania. Venne ordinato sacerdote il 24 marzo 1966 dal Vescovo Heinrich Forer nella

chiesa di Gries a Bolzano.

Dopo lo studio della lingua francese a Lione, P. Wendelin si trasferì nella Missione nel Congo, l'attuale Repubblica democratica del Congo. Il suo talento per le lingue, la sua capacità tecniche e l'abilità manuali costituivano le migliori premesse per divenire il tipico missionario tra il popolo indigeno, ciò che comporta spesso però malattie tropicali che accompagnarono P. Wendelin e ne soffrì per tutta la sua vita.

Nel 1992, per motivi di salute, P. Pohl si trasferisce nella provincia verbita in Italia e dapprima fu Rettore a Bolzano e fu molto attivo nel servizio pastorale. Nel 1997 venne nominato dal Vescovo di Bolzano Parroco di S. Nicola a Ega. Il servizio come Pastore della comunità cristiana lo svolse con grande dedizione. Nel 2014, a causa di motivi di salute specialmente cardiaci, dovette lasciare la sua parrocchia e ritornare alla comunità di Bolzano. Nel 2021, aggravandosi con l'età la situazione della malattia, si trasferì nella casa più adatta per gli anziani dei Missionari Verbiti di Varone di Riva del Garda. Qui trascorse i suoi ultimi anni inserito nella comunità dei confratelli verbiti seguito e curato anche dalle Suore.

Improvvisamente il 12/03/23 ci ha lasciato a causa della sua malattia.

Noi con P. Wendelin Pohl ricordiamo e affidiamo al Dio della Vita un Missionario zelante, un Sacerdote coscienzioso, un prezioso confratello. Requiescat in pace!

Bolzano 13 marzo 2023

P. Mansuetus Tus - Rettore

Curriculum vitae - tedesco

Wendelin Pohl wurde am 12. April 1939 als 9. von insgesamt 10 Kindern in Schluderns im Südtiroler Vintschgau geboren. Als seine Mutter 1943 im Kindsbett starb, wurde er von einer Familie in Glurns als Ziehlkind aufgenommen. Nach der Volksschule in Glurns und der Matura in Meran trat er 1957 bei den Benediktinern in der Abtei Marienberg/Südtirol ein und studierte nach dem Noviziat in Salzburg Philosophie und Theologie.

1962 trat Wendelin Pohl zu den Steyler Missionaren über. Nach dem erneuten Noviziat in St. Gabriel setzte er das Theologiestudium in St. Augustin fort. Am 24. März 1966 weihte ihn Weihbischof Heinrich Forer in der Stiftskirche von Gries in Bozen zum Priester.

Nach einem Französisch-Studium in Lyon reiste P. Pohl 1967 in die Mission in den Kongo, heute Demokratische Republik Kongo. Sein Sprachtalent, sein technisches

Verständnis und seine handwerkliche Geschicklichkeit waren beste Voraussetzungen für die so genannte „Buschmission“, was allerdings auch schwere tropische Krankheiten mit sich brachte, an denen er zeitlebens zu leiden hatte.

1992 wurde P.Pohl aus gesundheitlichen Gründen in die italienische Provinz versetzt und war zunächst als Rektor in Bo-

zen und dann als Aushilfspriester tätig. 1997 ernannte ihn Bischof Wilhelm Egger zum Pfarrer von St.Nikolaus in Eggen. Die Pfarrseelsorge war ein Dienst, den er mit voller Hingabe versah. 2014 musste P.Wendelin schließlich aus gesundheitlichen Gründen schweren Herzens Eggen verlassen und nach Bozen zurückkehren. 2021 zwang ihn seine angeschlagene Gesundheit ins Alters- und Pflegeheim

der Steyler Missionare in Varone/Riva del Garda zu übersiedeln, wo er am Sonntag, 12.März, überraschend starb.

Wir verlieren mit P.Wendelin Pohl einen überzeugten Missionar, einen gewissenhaften Priester und einen aufmerksamen Mitbruder. Requiescat in pace!

*Bozen, den 13.März 2023,
P. Mansuetus Tus - Rektor*



Programma 2023

Programma delle attività degli Amici Verbiti di quest'anno

Sabato **25 febbraio** si è riunito a Varone di Riva del Garda (TN) il Consiglio di Amministrazione dell'Associazione per **programmare le attività dell'anno 2023**.

Una importante riflessione è stata inizialmente posta alla ricorrenza del **Trentesimo Anniversario**, alla stampa e divulgazione del **libro che è stato ritenuto da tutti un bellissimo ricordo**.

Un applauso corale in merito al libro è pervenuto anche dai familiari dei nostri amici defunti ai quali era stato inviato

tramite posta.

L'annuale **assemblea** ordinaria è stata fissata per **sabato 3 giugno 2023 dalle ore 10.00**, ne seguirà la santa messa ed il pranzo. Per raccogliere **fondi per i nostri progetti di Solidarietà**, che da tanti anni sosteniamo, si svolgerà anche la consueta **lotteria**.

Nel **periodo di fine agosto e inizio settembre** si proporrà un **viaggio turistico di 4-6 giorni in Slovenia e Croazia** visitando la capitale **Lubiana** e le Grotte di Postumia, il parco e laghi di Plitvice, si raggiungerà l'isola Brioni con il traghetto per la vista dell'isola con il trenino, le

città di Abbazia, Pola e Fiume.

L'**Agenzia ETLI** di Rovereto sta preparando un programma dettagliato.

Come di consueto proporremo anche il **pranzo di dicembre** per la conclusione delle attività del 2023.

A nome del Consiglio di Amministrazione porgo a tutti gli Amici ed ai lettori dei Missionari Verbiti i più sentiti Auguri di una Santa e Felice Pasqua e che lo spirito pasquale porti pace e fratellanza nelle nostre comunità.

Carlo Rossi

Presidente Associazione Amici Verbiti



Nell'assemblea annuale svoltasi a Varone sabato 25 giugno 2022 abbiamo presentato il libro **"30 ANNI di Amici Verbiti"** con le attività sociali svol-

te in questi 30 anni, per ricordare gli amici che in questi anni ci hanno abbandonato, per ricordare i nostri formatori passati a vita migliore, ma soprattutto per mantenere vivo il ricordo di questo periodo di vita dal 1992 ad oggi.

Coloro che volessero ancora averne copia possono richiederlo scrivendomi

presidente@amiciverbiti.it

30 ANNI AMICI VERBITI

1992 - 2022

Altro momento piacevole è stata la visione del filmato della storia di questi 30 anni, visibile su YouTube

youtu.be/_PN_aDwrvyo

Scrutare Orizzonti 10-02

La SPERANZA: un altro sguardo, un'altra storia - Gianni Marmorini

Scrutare Orizzonti è la rassegna promossa dal Gruppo Dialogo dei Missionari Verbiti di Riva del Garda.

Un'iniziativa arrivata ormai alla sua *decima edizione*, che propone conversazioni con testimoni del nostro tempo per creare e promuovere una comunità accogliente, in grado di costruire legami intorno a giovani e adulti per rispondere ai disagi esistenziali della società contemporanea.

Oggi più che mai si sente il bisogno e il desiderio di *scrutare orizzonti nuovi*, che ci parlino di bellezza e speranza, che si aprano su prospettive di futuro luminoso, in risposta ai tempi complessi e difficili che stiamo vivendo.

Per continuare al meglio questa nuova stagione di conferenze quale tema migliore della **speranza**, che porta sicuramente con sé bellezza e luce.

Ma la speranza è ancora di moda?

Ecco perché come Gruppo Dialogo abbiamo pensato a un profeta della speranza e della bellezza per il secondo incontro. È stato infatti **don Gianni Marmorini** ad aprire le danze con una conferenza dal tema: *"La Speranza, un altro sguardo, un'altra storia"*.

Abbiamo bisogno di narrazioni altre, di nuovi sguardi e orizzonti aperti per affrontare le sfide che ci aspettano.

Gianni Marmorini, parroco di *Papiano e Stia* (provincia di Arezzo), è un sapiente

biblista, conoscitore della lingua ebraica, che ha tracciato il suo cammino sempre alla ricerca di nuove esperienze, trasformando nel tempo il suo impegno nella *Fraternità di Romena* e nelle parrocchie dell'alto Casentino, nella passione di trasmettere il suo amore per la Parola.

Con la fraternità **PAPIANOINSIEME** ha valicato i confini della parrocchia e si è aperto al mondo, promuovendo incontri biblici, convegni dai temi vari: ambiente, ecologia, cura del creato, immigrazione, pace.

Coloro che vogliono rivedere l'incontro il video è su Youtube

youtu.be/faP-CFOeu7o

Tutti i video del podcast Scrutare Orizzonti su YouTube

youtube.com/playlist?list=PL3CGMNI_qdM1X1rQJf1P9N1T2HjF9c2p4

LA SPERANZA

GIANNI MARMORINI

SCRUTARE ORIZZONTI 10



SOSTENERE LE OPERE DEI MISSIONARI VERBITI DELLA PROVINCIA ITALIANA

1. PROGETTO CACAJ

Già da qualche anno offriamo un contributo di collaborazione a questa opera di beneficenza per “Bambini di strada”. L’Associazione “**Centro di Accoglienza per Bambini Arnold Janssen**”, conosciuta anche con il nome “*Centro Padre Horacio*” ha la sede a **Luanda (Angola)** ed è gestita dai Missionari Verbiti. L’obiettivo è quello di accogliere i bambini e giovani della città e provincia di Luanda, in modo particolare delle periferie, che vivono in situazione di rischio o di assoluta precarietà. Il centro ha lo scopo di recuperare i giovani e specialmente i bambini di strada invitandoli a vivere nel centro di accoglienza. L’istituzione ha un “**programma di recupero**”, cosicché i bambini di strada e di altri contesti di povertà, con traumi e con uno stile di vita “libero”, abbiano la possibilità di ricostruire una personalità più positiva e socialmente accettabile e vengano aiutati a ristabilire l’equilibrio fisico, psicologico e sociale partecipando a diverse attività educative, ricreative e culturali.

2. SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ MISSIONARIE DELLA PROVINCIA ITALIANA in Albania e Romania.

3. SOSTEGNO AD UN MISSIONARIO VERBITA DELLA PROVINCIA ITALIANA (indicare “nome e cognome”) O ALLE MISSIONI (indicare “donazione liberale per le missioni”)

4. OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE DI SANTE MESSE

COME AIUTARE?

Con un **VERSAMENTO DI CONTRIBUTO LIBERALE**, indicando il Progetto o il Sostegno specifico o l’Offerta per Ss. Messe, a:

Missionari Verbiti - Comunità

C. IBAN: IT93 K080 1635 3230 0000 9367 925

C.BIC: CCRTIT2T04A

presso Cassa Rurale AltoGarda - Rovereto

PER INFORMAZIONI

Rettore dei Missionari Verbiti di Varone

telefono: +39 0464 578100

rettverbitivarone@gmail.com

redazione@missionariverbiti.it



Buona Pasqua

*Pasqua non è solamente
rienza che smuove, che
veramente imbattere nel
E in fondo è questo quello
reliquie del passato, ma*

*una memoria, un ricordo, ma una espe-
mobilita, che obbliga a partire se si vuole
Signore che è vivo e ha vinto la morte.*

*che conta: non il sudario e le bende, non le
l'esperienza sconvolgente del presente.*

*Il Crocifisso risorto, il perdente che risulta vittorioso ci chiede di esaminare il
criterio che ispira la nostra esistenza. È forse caratterizzato dal dominio su-
perbo, subdolo, violento, oppure è contraddistinto da attenzione, disponibilità e
servizio agli altri e al loro bene?*

*Inutile cercare scappatoie: solo chi fa suoi gli atteggiamenti di Gesù e passa at-
traverso la croce troverà la risurrezione.*

Buona Pasqua a tutti! – Missionari Verbiti